ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO
Anno XII - Num. 25
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-242 al 40-261

MERCOLEDI' GIOVEDI'
29-30 Gennaio 1958
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via G. Tomaso 23 ... - Prezzi per mm. di alt. in una col.: ... - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1366): ITALIA: anno L. 7000, ... - ESTERO ... - Copie arretrate: prezzo doppio.

OGGI A MONTECITORIO

La Camera discute la politica estera

Interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi - La conclusione prevista fra otto giorni con la replica di Pella - Votazione a scrutinio segreto della legge Merlin che abolisce le "case chiuse,, - Riunita la direzione d.c. per fissare la data di convocazione del Consiglio nazionale del partito

Roma, mercoledì sera.

Oggi alla Camera, con un intervento dell'on. Togliatti, si apre il dibattito sulla politica estera, dibattito che prende le mosse da due mozioni, una dell'estrema destra, l'altra della estrema sinistra. Inoltre oggi si riunisce la direzione della d.c. per fissare la data prossima della convocazione del Consiglio nazionale del partito.

Altri argomenti che attraggono l'interesse degli ambienti politici sono costituiti dalla riforma del Senato; dalla polemica relativa alla presunta «scelta» fatta in Campidoglio dove — con grave scandalo dei socialcomunisti — i missini hanno votato a favore del sindaco democristiano Cioccetti; dalla polemica assai aspra che si va svolgendo tra i fascisti «venticinqueluglisti» (che determinarono la caduta del regime) e quelli che invece aderirono alla repubblica di Salò.

La discussione che comincia oggi a Montecitorio occuperà presumibilmente tutta la settimana e si prevede che soltanto fra otto giorni il vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri on. Pella potrà rispondere ai numerosi discorsi di rappresentanti di tutti i settori. Forse anche il ministro della Difesa, on. Taviani, sarà chiamato in causa, per la questione degli impianti delle rampe per il lancio dei missili, e quindi è previsto un suo discorso subito dopo quello di Pella. E' ancora dubbio se la discussione si concluderà o meno con un voto, e, eventualmente, se il voto si avrà sulla mozione oppure su un ordine del giorno che potrebbe essere presentato dal gruppo di maggioranza.

Per quanto acceso possa essere il dibattito, per quante parole grosse possano risuonare nell'aula di Montecitorio, è più che probabile che non si avranno sorprese. Le argomentazioni dei vari oratori sono note fin da ora. I socialcomunisti sosterranno che il governo conduce una politica di cieco asservimento agli Stati Uniti, che le rampe dei missili espongono il paese agli attacchi dell'una o dell'altra parte, e perciò chiederanno una politica di neutralità. Ai socialcomunisti sarà però risposto che la Russia ha tutta una serie di rampe per missili, il che non ha mai allarmato nè i socialisti nè tanto meno i comunisti; che se il territorio dell'Europa occidentale è sotto il tiro delle bombe sovietiche, per l'estrema sinistra tutto va bene, ma che, non appena è il territorio sovietico a trovarsi esposto, allora si determina immediata, nei settori comunisti e socialisti, la più allarmistica reazione.

Anche agli effetti propagandistici, il dibattito non susciterà, quindi, un eccessivo interesse, dato che argomentazioni e risultato sono già scontati.

Prima di dare inizio alla politica estera la Camera vota a scrutinio segreto la legge Merlin per l'abolizione delle «case chiuse». Si tratta di una formalità, perchè in effetti la legge è già stata approvata ieri ed entrerà in vigore, come stabilisce l'art. 2, entro sei mesi.

Pare che a fare approvare il progetto della senatrice socialista non siano state estranee preoccupazioni di carattere internazionale. Si dice, infatti, che l'on. Piccioni avrebbe comunicato al governo di essere rimasto piuttosto imbarazzato quando, durante la sua recente missione presso l'ONU, gli fu fatto osservare che l'Italia non aveva le carte in regola perchè non era stata ancora proibita la prostituzione, così come vuole la Carta delle Nazioni Unite. Questa «voce» viene accolta soprattutto dagli ambienti di destra che, come si sa, si sono battuti fino all'ultimo per far cadere la legge o almeno farla rinviare alla prossima legislatura.

Sulle questioni all'ordine del giorno della direzione democristiana, non si hanno ancora molte indicazioni. Oltre a stabilire la data della convocazione del Consiglio nazionale, è prevista una relazione dell'on. Fanfani sulle sue recenti «esplorazioni» in provincia e uno scambio di idee sulla campagna elettorale e sulla questione dello scioglimento anticipato del Senato.

Su quest'ultimo problema si registra un intervento di Nenni, il quale avrebbe alquanto ammorbidito l'intransigenza del suo partito, relativa all'abbinamento delle elezioni dei due rami del Parlamento, ma avrebbe confermato la sua opposizione al progetto di elevare a quindici il numero dei senatori di nomina presidenziale, che attualmente sono cinque, e alla nomina a senatori di diritto degli ex-presidenti delle Assemblee legislative.

La Direzione democristiana non si occuperà dei firmatari del documento compilato da socialisti, socialdemocratici e repubblicani e sottoscritto da alcuni consiglieri democristiani, relativo ai voti missini in Campidoglio: e ciò sia perchè i firmatari sono stati praticamente deferiti ai probiviri, sia perchè la questione viene ormai considerata superata. Infatti il sindaco di Roma, Cioccetti, è stato riconfermato con i voti di tutto lo schieramento democratico e a questo proposito, mentre i socialcomunisti vorrebbero far credere che si è trattato di una «scelta politica», nel senso che la D.C. sarebbe alleata con le destre, dall'altra parte si riconferma che la realtà è ben diversa: le amministrazione comunale, sia pure di una città come Roma, è una cosa, e il governo del Paese è un'altra.

Il fatto che non esiste collusione fra D.C. e destre, sarebbe dimostrato dal resto dal distacco con cui la D.C. assiste alla feroce polemica fra «venticinqueluglisti» e repubblichini di Salò. I primi, raggruppati nell'Unione Combattenti Italiani, che fa capo al sen. Messe, sono accusati dai secondi di avere tradito la patria e di avere determinato il crollo del fascismo in un momento particolarmente difficile e delicato.

Subito dopo l'apertura degli sportelli, in corso Regina angolo via Vagnone

A TORINO: fulminea rapina di tre armati in una banca

La brigantesca irruzione nell'agenzia della Banca Popolare di Novara - Il cassiere, cinque impiegati e un cliente immobilizzati con la minaccia di un mitra e due pistole - Uno dei banditi arraffa dalla cassa banconote per un milione e mezzo e raggiunge con i complici una «Aprilia» lasciata col motore acceso sul corso - In quell'istante il cassiere riesce ad azionare la sirena d'allarme: sotto lo sguardo attonito dei passanti, i rapinatori sfrecciano verso Porta Palazzo - L'assalto meticolosamente predisposto: la macchina rubata ieri sera davanti a un'officina di via Pinelli

La folla, davanti alla banca, commenta la fulminea impresa dei tre rapinatori armati (Foto Moisio)

La succursale n. 5 della Banca Popolare di Novara, in corso Regina Margherita 156 angolo via Vagnone, è stata assalita stamane da tre banditi armati di pistola e mitra. I rapinatori tenendo sotto la minaccia delle armi impiegati e clienti, sono riusciti ad impossessarsi di circa un milione e mezzo in banconote da 10 e 5 mila lire.

La brigantesca impresa è stata compiuta venti minuti dopo l'apertura dell'agenzia, che avviene alle ore 8. Gli impiegati erano tutti al proprio posto. Il direttore della succursale, dott. Cesare Visconti di 52 anni, abitante in via Berthollet 25, esaminava, al suo tavolo alcune pratiche. Agli sportelli o meglio ai vari settori di un banco circolare che divide il salone in cui ha sede l'agenzia, erano gli impiegati Giuseppe Perazzi, di 36 anni, abitante in via Pesaro n. 44; Carla Rossi, di 23 anni, dimorante in via Cigna 4, Dario Gimboli, in corso Grosseto 307 e Luciano Comoli, in via San Donato 48. Tutti avevano, in quel momento il capo chino sulla scrivania, chi intento a redigere un rendiconto chi a lavorare alla macchina calcolatrice. Il cassiere dell'agenzia Mario dall'Orto, abitante in via Monterosa 41, stava firmando un documento di sconto che poco prima gli aveva sottoposto l'unico cliente presentatosi dopo l'apertura, il commerciante in tessuti Carlo Pramaggiore, di 56 anni, abitante in via Sobrero 20. Il Pramaggiore, ritto davanti al banco, seguiva con gli occhi la mano del cassiere che scriveva sul foglio, per un ultimo controllo.

D'un tratto il commerciante aveva l'impressione che qualcuno, dietro le sue spalle lo stesse osservando e si voltava. Davanti a lui era un individuo che imbracciava un mitra «parabellum». Gli potè vedere soltanto gli occhi; il resto del viso era coperto da una sciarpa azzurra tirata fin sopra il naso. Un basco blu scuro gli nascondeva la fronte. Indossava un soprabito color nocciola e poteva avere 30-35 anni.

Il cassiere, Mario Dall'Orto

L'uomo mascherato pronunciò una frase, l'unica che sia stata detta nei pochi minuti in cui la rapina si è compiuta: «Siamo senza lavoro e prendiamo i soldi dove ce ne sono». Disse la frase con tono tranquillo, ma le mani che impugnavano l'arma tremavano. Il commerciante vide la canna del mitra ed impallidì. Obbedì al gesto del rapinatore che gli faceva cenno di scostarsi.

Gli impiegati ed il direttore si accorsero del bandito solo quando lo sentirono parlare. Ma non era solo. Quando alzarono il capo notarono, oltre lui, due altri suoi complici, entrambi armati di pistola. Uno era fermo presso la porta d'ingresso, l'altro tentava di aprire la porta dello sgabuzzino dell'usciere, attraverso la quale passano gli impiegati per raggiungere le loro scrivanie dietro il banco. Si tratta di una porta a vetri che, essendo chiusa a chiave, resistette al rapinatore.

Carlo Pramaggiore: «Ho sentito il mitra contro la schiena»

Questi, come gli altri due

(Continua in 4a pagina)

SECONDO ALCUNE VOCI SULLA CLAMOROSA VICENDA ROMANA

La principessa Orsini era presente al colloquio tra il marito e la Lee

Il viaggio misterioso dell'attrice avrebbe avuto per scopo di convincere il principe ad abbandonare la famiglia - L'incontro nell'appartamento di via Caroncini e l'inevitabile rottura - Un amico di Don Filippo spiega il tentativo di suicidio con il grave stato di depressione in cui si trovava il patrizio - Questi sarebbe ora isolato in una località lontana da Roma - Inavvicinabile anche la diva - Soltanto il marito ha potuto vederla

(Nostro servizio particolare)

Roma, mercoledì sera.

Una ridda di ipotesi, di congetture, di illazioni, si è scatenata sulla vicenda di Filippo Orsini e di Belinda Lee, che hanno tentato ambedue di togliersi la vita, a 48 ore di distanza uno dall'altro, e dopo un viaggio della diva inglese a Roma, tenuto accuratamente segreto, per permetterle di vedere il principe romano, al quale da qualche mese era legata sentimentalmente.

Sulle tracce dei due protagonisti si è messo un drappello di giornalisti e di fotoreporters; ma nessuno di essi è stato molto fortunato nonostante le pazienti attese nei tre punti di «osservazione»: il «Castello della quiete», la clinica nella quale fu ricoverato don Filippo ma che è stata abbandonata data l'impenetrabilità assoluta; il palazzo di via Panama, dove abita la famiglia principesca; e infine il palazzo di via dei Caroncini, dove al pianoterra è l'appartamento di proprietà del signor Daniali, intimo del principe Orsini. Qui abita la signora Iolanda di Fonto, e possiamo considerare questo appartamento il centro di tutta la vicenda, almeno dal punto di vista della dislocazione. Di fronte al portone segnato dal numero 58 si sono appostati i giornalisti, tra cui anche gli inviati di alcuni giornali londinesi, che col loro viaggio a Roma dimostrano l'interesse di tutta la stampa inglese per la storia della loro «Star», per la quale — in fondo — tutta questa pubblicità non è dannosa.

Il principe Filippo Orsini nella uniforme di assistente al Soglio Pontificio

Il primo a giungere ieri mattina è stato il commissario del quartiere Parioli; accompagnato da due agenti è rimasto dentro mezz'ora circa, nel corso della quale è presumibile abbia interrogato la Lee. Il secondo personaggio che ha oltrepassato il portone di via Caroncini è stato il marito dell'attrice, Cornel Lucas, fotografo londinese di fama internazionale, della stessa organizzazione cinematografica «Rank» con cui ha firmato un vantaggioso contratto sua moglie. Mister Lucas era appena giunto da Londra in aereo.

Lucas, che era in compagnia dell'avv. Principe, nel primo pomeriggio è ricomparso; ai giornalisti che lo assillavano non ha trovato di meglio che dichiarare per prima cosa di non aver visto la moglie, e alle insistenze professionali degli interlocutori ha risposto con un sorriso: «In fondo è stata una tempesta in una tazza di tè». Con flemma tutta inglese ha risolto — beato lui! — il problema. Riuscito a salire in macchina, è andato direttamente a Ciampino.

In aeroporto nuove schermaglie con i giornalisti, dalle quali però non è uscito gran che di nuovo: «Mia moglie sta abbastanza bene — ha detto Lucas, smentendo così quanto aveva dichiarato poco prima —, ma non posso dire molto perchè non so molto. Ho visto Belinda una sola volta stamane e mi è sembrata piuttosto stanca. Conto di rivederla il più presto possibile: so che sta per partire da Roma, ma non so per dove». E questo è in parte vero, poichè alla società Rank si è saputo che la Lee tornerà in Sud-Africa dopodomani. Ripartito in aereo, è giunto ieri sera a Londra, dove con i compatrioti è stato un po' più loquace anche se ancora molto vago.

L'unico vero fatto nuovo della giornata è stata una dichiarazione rilasciata nell'appartamento di via Panama da un «amico» di casa Orsini, che parlava in nome della principessa. Si tratta di una versione che viene da una parte troppo interessata evidentemente, ma che può sempre venire registrata, per aggiungervi gli altri pezzi, necessari a ricomporre il più possibile un giusto quadro di questa vicenda, nata non un flirt mondano e finita nella corsia del Policlinico.

Con un controllo continuo, pesando ogni parola e ogni virgola, l'«amico» di casa Orsini ha sviluppato il suo discorso partendo da una affermazione: «La principessa dice che fra lei e suo marito non è cambiato nulla. La principessa ha mantenuto un atteggiamento ammirevole: ha voluto comprendere lo stato d'animo del marito ed è rimasta serena, quasi distaccata. Questa burrasca non la riguarda e quando passerà alla sarà lieto di andare incontro a suo marito».

«Il principe non è più nella clinica di via Tor Cervara — ha garantito il suo amico. — E' stato accompagnato in una località piuttosto distante da Roma, in una residenza dove potrà trascorrere tranquillamente il periodo di riposo di cui abbisogna. Gliel'hanno ordinato i medici, i quali non vogliono che egli abbia contatti con il mondo. Non deve neanche leggere i giornali. In un paio di mesi potrà ristabilirsi del tutto. D'altra parte, erano diversi anni che egli non si prendeva un giorno di vacanza e specie in questi ultimi tempi non stava davvero bene. Era in uno stato di preoccupante depressione psichica, provocato da alcune dolorose circostanze: la grave malattia che ha colpito sua madre e la perdita di una figlioletta che morì subito dopo essere venuta alla luce. In quell'occasione la principessa stette assai male e ci volle molto tempo prima che potesse ristabilirsi».

«Don Filippo ha preso soltanto una forte dose di tranquillanti — ha spiegato ancora l'amico — perchè l'angoscia lo stringeva come in una morsa. Non aveva mai preso roba del genere: ne ha presa troppa tutta insieme e diversi bicchieri di whisky. E' chiaro che non gli potevano fare bene. E' vero che si è ferito i polsi, ma fortunatamente non è riuscito a prodursi che due graffi, dai quali saranno uscite si e no quindici gocce di sangue».

La marchesa Bonaccorsi, consorte del principe Orsini

A questo punto ci siamo sorpresi a guardare le tracce di talco sulle poltrone: ma era inutile fare domande. «Non so con che cosa si sia ferito — ha continuato. — Escludo che lo abbia fatto con una lametta: non ci sono lamette in giro in questa casa. Forse sarà stato con un temperino o con un tagliacarte, oppure con un paio di forbici».

Il colloquio è avvenuto nel salotto dell'appartamento, evidentemente lo stesso in cui era il principe quando gli infermieri della Croce Rossa dovettero lottare con lui per portarlo al Policlinico: da un lato su un divano apparivano netta larghe smacchiature.

Che cosa dedurre, giunti a questo punto? La verità è forse proprio questa: niente amore folle tra i due esseri già vincolati, ma più semplicemente un flirt preso sul tragico da una parte sola. Realtà troppo cruda, ma che tutti giudicano l'unica possibile. Filippo Orsini aveva intrecciato con la giovane, avvenentissima inglese una semplice relazione, quando la conobbe a Cinecittà, dove erano vive le voci di un precedente legame della Lee con Massimo Girotti, suo partner nel film

(Continua in 7a pagina)

L'attrice Belinda Lee, protagonista della drammatica vicenda sentimentale

I privilegi dei grandi patrizi in seno alla Corte pontificia

Roma, mercoledì sera.

Il tentato suicidio del principe Orsini ripropone alla ribalta il problema dell'ereditarietà di alcune dignità della Corte pontificia. Giacchè, se tale privilegio rimane un'esclusiva prerogativa di determinate casate, esso è rinnovato alla morte di ogni titolare alla condizione che il candidato alla successione sia «persona grata» e, innanzi tutto, di irreprensibile condotta pubblica e privata.

Ad esempio, allo stesso don Filippo Orsini è stato riservato l'ufficio di «Principe assistente al Soglio» dopo che suo padre, don Virginio, aveva divorziato dalla moglie. Così, l'ufficio di «Gran Maestro del Sacro Ospizio» spetta bensì al primogenito dei Ruspoli, ma l'investitura è stata sospesa fin qui a cagione, probabilmente, di clamorosi episodi di cronaca di cui sono stati protagonisti alcuni cadetti di questa famiglia.

I Massimo, i Serlupi, i Sacchetti, i Patrizi, continuano, invece, a fregiarsi dei loro titoli rispettivi di «Sovraintendente Generale alle Poste», di «Cavallerizzo», di «Foriere», di «Vessillifero di Santa Madre Chiesa». Un'ancora controversia sul titolo di «Latore della Rosa d'Oro» è stata, poi, di recente risolta dividendo quella prerogativa tra i Barberini ed i Massimo-Lancellotti. Nè va dimenticata la funzione ereditaria di «Maresciallo del Conclave» riservata al principe Chigi-Albani, una funzione che durante la sede vacante della Cattedra pontificia assume un valore veramente storico, sottolineato perfino dalla facoltà di battere moneta.

Tutte queste dignità sono prettamente onorifiche, ma i loro beneficiari fruiscono della cittadinanza vaticana, il che comporta l'esenzione dalle tasse per la propria automobile e la dispensa dal servizio militare in Italia. Assai più sensibili, però, sono i riflessi mondani e rappresentativi, giacchè l'appartenenza alla Corte pontificia costituisce un diploma di accreditamento negli ambienti diplomatici, a Roma come all'estero, per cui ben può dirsi che queste nove casate sono le sole, ormai, cui è attribuito un rango ufficiale.

I due Principi assistenti al Soglio, il Colonna e l'Orsini, secondo disposizioni ultrasecolari, codificate da Benedetto XIII, esercitano la rappresentanza della nobiltà dell'Urbe. Ad essi, infatti, l'ufficio del «maestro di camera» comunica i nominativi delle persone ammesse alla tribuna d'onore delle «Cappelle papali» affinchè siano in grado di formulare i relativi inviti. Il Colonna e l'Orsini hanno il «passo» immediatamente dopo i cardinali, il che provoca dei vari armeggii nel protocollo delle cerimonie e segnatamente nei pranzi del Corpo diplomatico, dove tutti si mostrano tanto gelosi delle proprie prerogative.

Tanto il Colonna quanto l'Orsini fanno altresì parte della «Commissione araldica per la Corte pontificia», la quale, fra l'altro, esamina i requisiti per l'ammissione al Corpo delle Guardie nobili». Essi, infine, assistono alla Messa celebrata nella Basilica di San Pietro dal Papa stando in piedi alla sua destra, immediatamente dopo il cardinale diacono. La consacrazione dei loro compiti è riaffermata dall'offerta delle ampolle al Pontefice e dall'incenso e dal «bacio di pace» che essi stessi ricevono. Ben si può, insomma, comprendere come il Vaticano vigili con severità sui dignitari laici che affiancano il Pontefice presso il trono come presso l'altare.

Carlo Richelmy

Le quotazioni delle Borse in 7a pagina

CRONACA CITTADINA

Clamoroso incidente tra i patroni del "Briga" e il Presidente, per una frase di questo

Stretto nella morsa degli indizi il Faletto si difende disperatamente

Commossa rievocazione dell'esemplare vita dell'ing. Codecà - Dopo il delitto un giovane fu visto allontanarsi per via Villa della Regina: tre persone asseriscono che assomigliava al Faletto - Le "cene delle beffe" in cui l'imputato si confessò al nastro magnetico, rievocando le stragi nel Canavese e in Valle di Susa - Tre alibi andati in fumo: ora il giovane afferma che si era vantato solo per millanteria d'aver ucciso l'ingegnere

Il processo in Corte d'Assise contro Giuseppe Faletto e gli altri sei imputati è proseguito stamane con l'interrogatorio di «Briga» e la rievocazione dell'assassinio dell'ingegnere Eric Codecà. Poco tempo ha richiesto l'esame del motivo per cui il Faletto non ottenne la qualifica di partigiano. L'imputato ha detto che non potè inoltrare la domanda nel tempo previsto dalla legge perchè era in carcere dove stava scontando una condanna per rapina.

Il suo difensore avv. De Marchi ha consegnato alla Corte un tesserino provvisorio rilasciato al Faletto dal C.L.N. L'altro difensore, avv. Baravalle ha letto una deposizione del teste Vinardi da cui risulta che «Briga» operò come indipendente nel movimento di liberazione. A sua volta il presidente ha riferito che nel foglio matricolare militare dell'imputato v'è traccia della attività partigiana da lui svolta.

Giuseppe Faletto segue attentissimo il dibattito

Esaurito l'esame di queste questioni il presidente inizia subito la relazione sul delitto Codecà. Le sue prime parole danno origine ad un clamoroso incidente, che per poco non si risolve con la sospensione dell'udienza. La frase del presidente è questa: «Il delitto si può spiegare anche così: qualcuno vi avrebbe incaricato di uccidere l'ingegnere e voi, pur non conoscendolo, lo avreste fatto.

«Lo si può desumere dal comportamento che avete tenuto quando due individui, per ottenere la vostra confessione, vi tesero un tranello dicendovi che c'era da uccidere una persona: subito accettaste. Ora il modo in cui è stato assassinato l'ing. Codecà fa pensare che ad ucciderlo siate stato proprio voi, abituato ad ammazzare per puro istinto sanguinario senza alcun altro interesse».

Subito l'avv. Baravalle insorge urlando che con queste parole il presidente non si dimostra obbiettivo.

Pres. — *Io non invento nulla. Riferisco soltanto quanto il Faletto dichiarò a suo tempo e venne registrato nei verbali. Dichiarò che era pronto ad uccidere il prof. Valletta così come già aveva ucciso l'ing. Codecà, non per denaro ma perchè spinto da un'idea.*

Avv. Baravalle — *Non è così che si conduce l'interrogatorio. In questo modo viene anticipato il giudizio. Che cosa ci sto a fare allora qui? Io abbandono la toga. E me ne vado.*

Il clamore aumenta perchè alla polemica fra il presidente e l'avvocato difensore si unisce la voce dell'avvocato De Marchi e di alcuni patroni della parte civile. La confusione è al massimo ed il presidente minaccia più volte di sospendere l'udienza. Ad un certo punto esclama ironico: «Insegnatemi voi dunque come deve essere condotto l'interrogatorio».

Avv. Baravalle — *In questo modo: «Voi Faletto siete imputato dell'assassinio dell'ing. Codecà. Che cosa avete da dire a vostra discolpa?».*

Pres. (sorridendo sempre più ironico) — *Faletto, siete imputato dell'uccisione dell'ing. Codecà. Che cosa avete da dire a vostra discolpa?* L'atteggiamento del presidente fa sorridere tutti e la calma ritorna.

L'imputato farfuglia alcune parole, poi dice chiaramente: «Non sono stato io».

Pres. — *Procediamo con ordine. Quando il Camia vi propose di uccidere una importante personalità del mondo industriale, che cosa rispondeste?*

Imputato — *Camia mi disse che c'era un grosso premio: 10 milioni prima del delitto e 10 milioni dopo. Chiunque sarebbe caduto in quel tranello, perchè si parlò con Camia di dividere l'anticipo e poi di svignarsela. Vinardi non avrebbe potuto denunciarci per truffa.*

Presidente — *Ma nei vostri colloqui durante i convegni di Druent non si parlò mai di compensi. Vi si offrì di compiere un assassinio e voi immediatamente aderiste al progetto. Non è facile trovare una persona che uccide per niente e senza alcun motivo.*

Imputato — *Non mi sono mai sognato di uccidere l'ing. Codecà e il prof. Valletta. Feci queste dichiarazioni perchè mi furono suggerite dal Camia, il quale [illegible] che recitassi questa commedia per convincere Vinardi che ero ben deciso ad attuare il suo progetto. Soltanto così saremmo riusciti a carpirgli i dieci milioni.*

Presidente — *Possibile che voi vi siate spinto fino al punto da dire: «Mio padre non l'ho più, piangano pure mia madre, mia moglie, i miei fratelli, a me non importa perchè agisco per un'idea»!*

Imputato — *Ma quando mai furono dette queste cose? Non ho mai parlato di moglie nè di madre...*

Presidente — *Sì. E' tutto registrato e se non credete vi faremo udire i nastri del magnetofono. Diteci ora come veniste a contatto con il Camia.*

Imputato — *Una domenica del giugno 1955 fui chiamato al telefono. «Sono "Gioanin"» mi disse una voce sconosciuta al telefono. «Dobbiamo incontrarci perchè ho una cosa importante da dirti». «Ma io non so chi tu sia», risposi. «Mi riconoscerai quando mi vedrai», concluse la voce. Andai all'appuntamento, incontrai il Camia che subito mi disse: «C'è da uccidere un industriale. E' il prof. Valletta. Ci sono dieci milioni subito e dieci dopo». Risposi che non accettavo. «Possiamo fare così — proseguì Camia. — Prendiamo i dieci milioni di anticipo e poi ce li dividiamo. Chi paga è Vinardi, il quale riceve i soldi da una organizzazione politica. Tu devi fingere di accettare e dimostrarti deciso. Devi insistere che sei pronto a tutto e che sei un tipo in gamba. Hai già ucciso il Codecà e nessuno ti ha scoperto». Aderii alla proposta, mi recai a cena a casa di Vinardi, a Druent, ma mi mantenni sulle generali e non parlai mai di compensi. Ecco perchè sui nastri del magnetofono non risulta che si parlò di denaro.*

Oltre che scriverle, il Costanzo canta anche le sue canzoni

L'imputato prosegue rievocando sommariamente le altre due cene in cui Vinardi offrì il denaro. Egli, sempre per suggerimento di Camia, e, per rendere più credibile la commedia, accettò di partecipare al sopraluogo presso la villa del prof. Valletta a San Mauro.

Pres. — *Dunque voi insistete di aver inventato tutto? Ma ammettete di aver pronunciato quelle frasi quando le udiste riprodotte dal filo magnetico. Vi scolpaste affermando che eravate ubriaco. Anche questa dichiarazione non è molto credibile, dal momento che voi più volte affermaste di poter bere sei litri di vino senza risentirne alcun effetto. In quelle registrazioni vi sono vostre frasi che hanno tutta l'aria di non essere dette nell'intento di recitare una commedia ma suggerite da profondo convincimento. Ad esempio esclamaste: «Bisognerebbe lanciare una bomba contro l'automobile. Mi sembra il sistema migliore». «Ma allora morirebbe — vi fu obbiettato — anche il povero autista!». Voi rispondeste: «Peggio per lui». Vedete in quale scarsa considerazione tenete la vita umana, quella degli altri naturalmente. Inoltre il fatto che voi foste proprio deciso ad attuare il piano criminoso è dimostrato dal vostro successivo atteggiamento. Poichè si indugiava, una mattina piombaste a casa del Vinardi e strillaste: «Quando ci decidiamo di agire? Siamo persone serie oppure ci usate come zimbelli?».*

Imp. — *E' vero. Ma io ero impaziente di ritirare l'assegno.*

Pres. — *C'è un'altra cosa che non convince. Voi non avevate bisogno di raccontare tutte le vostre imprese criminose al Vinardi e di descrivere per filo e per segno l'uccisione dell'ing. Codecà per convincerlo che eravate l'uomo adatto a sopprimere anche il prof. Valletta. Vinardi vi conosceva benissimo. Sapeva tutto di voi e non c'era bisogno di dirgli anche che avevate assassinato il direttore della Spa per convincerlo che eravate un tipo deciso ad andar fino in fondo. D'altra parte avevate già accennato sia al Vinardi sia al Camia di essere l'autore di questo crimine. All'uno, pochi giorni dopo il delitto, mostraste una pistola calibro nove e, alludendo al delitto di via Villa della Regina, gli diceste: «Toccala, è ancora calda». Con l'altro vi lamentaste per non aver cavato neppure una lira da quell'omicidio.*

Imp. — *Non è vero. Sono tutte menzogne. Camia mi ha fatto cadere nella trappola per vendicarsi; credeva di essere stato incarcerato per rapina in seguito a mia delazione.*

Pres. — *Da quei colloqui è risultata pure una circostanza strana: voi sapevate molte cose sulla Spa. Avevate amici che lavoravano in quello stabilimento?*

Imp. — *Non conoscevo nessuno.*

Pres. — *Voi avete detto di Codecà: «Quello era un "lajèn", un prepotente. Se all'uscita dell'officina ti trovava anche solo un filo di ferro in tasca, eri licenziato. Se sciopera vi ti mandava a chiamare e ti ammoniva. Se scioperavi una seconda volta ti saldava il conto e se non andavi via ti faceva cacciare dalla Celere». Sapevate anche che aveva mandato la moglie e la figlia al mare e che stava per andare in America. Chi vi disse tutto questo?*

Imp. — *Ho detto tante fesserie.*

Pres. — *Ne avete dette anche troppe. Ma oltre questi indizi, gravi per voi, ve ne sono altri, ci sono coincidenze strane. Ad esempio l'individuo che fu visto fuggire dal luogo del delitto assomigliava straordinariamente a voi ed aveva una cartella simile a quella che voi solevate portare. Inoltre quando vi domandarono se avevate un alibi, voi ne forniste ben tre che andarono tutti in fumo. Non era più semplice dire: «Non ricordo»? E' comprensibile che a distanza di anni una persona dimentichi ciò che fece una certa sera. C'è da pensare che questa ricerca affannosa di alibi fosse motivata dalla paura di essere incriminato per qualche cosa che avevate da nascondere. In quell'occasione avete tenuto un atteggiamento ben diverso da quello che voi tenevate (lo avete detto più volte ai amici) quando eravate sospettato di qualche reato. «In questi casi — dicevate — io nego sempre e faccio la faccia da fesso, dico che ero ubriaco o che vendevo pesce. Come possono scoprire se quello che dico è vero o no?».*

Imp. — *Non so neppure io perchè mi sono comportato così quando mi hanno arrestato.*

Nel corso del dibattito il presidente dott. Carron Ceva ha brevemente rievocato le complesse e lunghe indagini per scoprire l'autore del delitto Codecà. Ha pure accennato alle ricerche compiute nella vita della vittima per accertare se egli avesse compiuto atti tali da crearsi inimicizie. Ma nulla è risultato.

Il presidente con commosse parole ha illustrato la figura morale dell'ing. Codecà, che merita effettivamente la fama di uomo specchiatissimo che gli è attribuita da tutti coloro che lo ebbero vicino: nella sua vita non esistono episodi o avventure capaci di urtare la suscettibilità o di scatenare reazioni violente; non relazioni extra coniugali, non contatti con ambienti infidi e deteriori, non pendenze da sistemare, non conti da liquidare.

Egli visse del suo lavoro (professionalmente fu esempio riconosciuto di scrupolosa dedizione al dovere) e diede alla famiglia tutte le sue cure.

L'udienza si è conclusa con la lettura dei verbali riguardanti Giovanni Di Mauro di 45 anni, abitante in via Legnano 32, il quale è imputato di calunnia avendo denunciato, con l'evidente scopo di trarne lucro, un innocente quale autore dell'uccisione del direttore della Spa. L'imputato era assente perchè malato. Il processo prosegue nel pomeriggio.

Nando Pavia

L'avv. Baravalle controbatte vivacemente; il Faletto ascolta a capo chino

---

Stanotte in via Fossata

In moto contro le sbarre abbassate

Il ferito, Rocco Camisso

Due operai sono finiti in moto contro le sbarre di un passaggio a livello. L'episodio è accaduto alle cinque di stamane in via Della Fossata. Il passaggio era stato chiuso da pochi minuti per il transito del diretto di Milano. La moto era guidata da Antonio Torello, abitante in via Sanfront 27. Dietro sedeva il nipote Rocco Camisso di 34 anni, domiciliato con la moglie e una bambina in via Chiesa della Salute 92.

Il Camisso, muratore disoccupato, aveva pregato lo zio di condurlo in un cantiere di Madonna di Campagna per chiedere lavoro. Era ancor buio. Il guidatore non si è accorto che le sbarre erano abbassate e vi è andato a sbattere contro in piena velocità.

I due motociclisti sono stati soccorsi dalla polizia ferroviaria e trasportati all'Astanteria Martini. Il Torello è rimasto pressochè illeso. Il Camisso ne avrà per 20 giorni: ha riportato una contusione al torace e una ferita alla fronte.

Un ragazzo si ferisce cadendo dall'altalena

Il quattordicenne Michele Zucca, domiciliato in via Andrea Doria 15, giocava ieri con alcuni coetanei sull'altalena del parco-giochi del giardino Cavour. Ad un tratto, forse per una spinta troppo forte, il ragazzo perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo riportando una lesione all'addome. Soccorso da alcuni astanti e trasportato al vicino ospedale San Giovanni, dopo le prime cure del caso, era ricoverato e giudicato guaribile in pochi giorni.

Dramma nell'infermeria del ricovero di corso Casale

Si alza a mezzanotte e si getta dalla finestra

Il corpo dello sventurato si abbatte a pochi passi da un passante - Inutili i soccorsi: morto all'istante - Il vecchio era da tempo malato

Stanotte, poco prima dell'una, nel percorrere corso Casale, diretto alla sua abitazione di via Monferrato 51, il manovale Attilio Gallina, di 46 anni, è stato testimone di un orribile fatto: un uomo gli è precipitato quasi addosso dall'alto di una finestra della Casa di riposo per poveri vecchi, che è situata al n. 56 dello stesso corso. Era l'ottantatreenne Michele Cardo, che si abbatteva sul marciapiedi con un volo di circa nove metri.

Dopo alcuni istanti di sgomento, il Gallina tentava di portare soccorso all'infelice che giaceva in una pozza di sangue ma subito si accorgeva che ben poco restava da fare: il povero vecchio era già deceduto. Richiamato dalle invocazioni del passante, accorreva sul posto il personale di custodia della Casa di riposo e così era possibile ricostruire la tragedia.

Poco dopo mezzanotte, nell'infermeria dell'Istituto, che è situata al secondo piano dell'edificio, l'ex-muratore Michele Cardo, sofferente di asma bronchiale, scendeva dal letto dove giaceva da qualche settimana e senza essere scorto da nessuno andava ad aprire una finestra; aiutandosi poi con uno sgabello saliva sul davanzale e si lasciava cadere nel vuoto.

La sua morte, secondo le dichiarazioni del medico legale, è stata istantanea. Dopo le constatazioni di legge eseguite dal commissariato Borgo Po la salma del pensionato è stata portata agli Istituti di medicina legale del Valentino. Il Cardo era vedovo da molto tempo e non lascia figli.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+6
MINIMA	—2,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media (nott.) —2; ore 8 di stamane —1,8; umid. 80 %; pressione 751,2; cielo sereno. Previsioni: Tempo buono con temperatura in lieve aumento. — Temperatura a Caselle: mass. + 4,7; min. — 7,2; ore 8: — 4,8.

Ha scritto "Fantastica" per le voci di Natalino Otto e Johnny Dorelli

Un disegnatore-poeta cerca la gloria al Festival della canzone di Sanremo

Domani appuntamento col M.° Bentivoglio - Il pallino del trentaduenne Armando Costanzo

Fra le venti canzoni scelte per il Festival di Sanremo ve n'è una, come gli appassionati di musica leggera già sapranno, che si intitola «Fantastica». L'ha scritta il torinese Armando Costanzo, su musica del maestro Bentivoglio di Roma.

Nell'attesa della prova Costanzo è il più agitato dei due. Non è un professionista nel campo delle canzone, anzi si interessa di musica e di «poesia» a tempo perso; nei momenti di riposo. Ha 32 anni, lavora da diciassette come disegnatore in una grande industria della nostra città ed abita con la madre in un piccolo alloggio in via Superga 11 a Cavoretto. «La mia vita — dice — è quella di un modesto impiegato che cerca di fare il meglio possibile in ufficio e di tenersi allegro quando è a casa».

Per scacciare la malinconia, Costanzo si è dedicato, sin da quando era giovanissimo, al canto; in questo modo è entrato a far parte del mondo musicale torinese. E' stato allievo del maestro Prato che impostò la voce a Bonino, al trio Lescano, ai Radio boys; fece parte del complesso di Barzizza, cantò alla radio. Questa attività divenne ad un certo tempo incompatibile con il suo vero lavoro ed egli si vide costretto a sacrificare l'arte canora al disegno.

Ma, per non abbandonare del tutto il proprio hobby, cominciò a buttar giù qualche verso facilmente adattabile al ritmo di danza. Ora una ventina di canzoni scritte da lui sono già incise su dischi e per la terza volta ha visto una sua composizione accostata dalla gloria di Sanremo. Nel '53 scrisse le parole per «No, Pierrot» musicata da Saloni, che giunse in finalissima al Festival e si aggiudicò il quarto posto; nel '56 «Sogni d'or», pur senza piazzarsi fra le prime, ottenne lusinghieri consensi.

«Quest'anno mi sono presentato in gara con uno swing che è il mio genere preferito. "Fantastica", che sarà cantata da Natalino Otto con l'orchestra di Semprini e da Johnny Dorelli con Angelini, racconta la storia di un bohémien, un romantico che cerca senza posa la donna dei suoi sogni. Ma non la trova. Soltanto la notte, quando si addormenta, vede la sua ragazza ideale apparirgli, prenderlo per mano e condurlo in un mondo fantastico. Al risveglio la fanciulla è scomparsa. Il giovane la cerca ancora, dappertutto, inutilmente. Alla fine si convince che la donna ch'egli desidera esiste soltanto nel suo sogno».

PERSONAGGI, OMBRE E CHIAROSCURI DELL'ITALIA UMBERTINA

Le confidenti di Margherita

Convegni di Corte - Le due Morozzo - I Sonnino e il debutto di Eleonora Duse - Parole della Sovrana alla giovanissima attrice che prometteva di emulare Adelaide Ristori: «Voi porterete alto il nome d'Italia su tutti i teatri del mondo» - Il bizzarro carattere di Laura Minghetti e gli assidui del suo salotto

Tutto un mondo lontano [illegible] queste note. Un mondo nel quale — come è stato avocato nella prima puntata di questo [illegible] — si è affacciato il [illegible] deputato socialista F[illegible] Turati e che osservatori [illegible] giudicavano con perplessità a causa dei gelidi venti che talora percuotevano la reggia stessa, tanto che l'ambasciatore d'Inghilterra non si peritava di ripetere: «O il Papa scomunica il Re o questi occupa il Vaticano». Una battuta, questa, che oggi appare meno attuale che mai. Nella seconda puntata sono indicate le amiche della regina, alcuni convegni della Corte e viene presentata una delle più interessanti dame del Regno umbertino.

II.

Italiani erano prevalentemente gli assidui al «circolo» della regina, mentre Adelaide Ristori marchesa Capranica del Grillo e la contessa Ersilia Lovatelli-Caetani, aprivano i loro salotti agli stranieri e perciò in quelle conversazioni echeggiavano voci cosmopolite.

Della Ristori la regina si professava entusiasta: subiva l'incanto della musicalità del suo discorrere come della limpidezza della sua anima; volle perciò sanzionare ufficialmente i propri sentimenti eleggendo il figlio, Giorgio Capranica, a gentiluomo di corte, ufficio che egli divideva con i conti Alessandro Zen, Luigi Provana di Collegno e Giulio Oldofredi-Tadini che a turno aveva di continuo al proprio fianco. Gentili legami intrecciarono pure la contesse Pajolini, Lavaggi, Nadejda Campanari-Wolkonski, la marchesa Olga Guiccioli-Benkendorff.

Le inseparabili amiche

«Sono riconoscente al re di un grande regalo: egli mi ha consentito di fare i miei inviti senza riferirmi alle liste ufficiali di corte»: dichiarava Margherita per spiegare l'assenza dei diplomatici stranieri ospiti dell'Urbe mentre mogli e vedove di uomini politici e di generali frequentavano quasi di diritto le sue serate.

Le inseparabili amiche di ogni sua ora lieta e triste continuarono intanto ad essere fino alla morte Natalia ed Elena Morozzo della Rocca. Queste erano figlie del generale entrato nella storia come l'aiutante di campo ed il confidente di Vittorio Emanuele II e [illegible] l'autore di un'autobiografia che presenta una pittoresca rassegna degli eventi di cui fu testimone. Autrice di pubblicazioni didattiche e storiche si rivelò pure la madre di Natalia e di Elena, che, anche essa, cantava a corte «le grandi entrate» avendo avuto rango di dama presso la regina Maria Adelaide, la moglie di Vittorio Emanuele II.

Accanto alle due sorelle Morozzo, dotate di grazia e di vivace intelligenza, Margherita riviveva la sua infanzia serena e severa nella Torino risorgimentale, sotto la direzione di quella viennese Rosa Arbesser, divenuta poi baronessa Korn di Rudelsdorf, che nelle tre pupille inoculò il culto dell'erudizione.

Le due Morozzo dunque, ogni mattina, salivano le scale del Quirinale sorprendendo la regina mentre, talora in vestaglia, era appena uscita dal bagno. Puntualmente alle sette, essa scendeva dal letto per essere in grado, alle otto, di sbrigare la corrispondenza col segretario, il [illegible] Felice Vinardi. La colazione col marito e la corte di servizio era fissata per le undici, salvo il giovedì e la domenica in cui veniva ritardata per la convocazione del Consiglio dei ministri: fino a quell'ora, la regina e le due Morozzo continuavano a tessere non soltanto quelle tenui occupazioni che accomunano tutte le donne, ma combinazioni letterarie, filantropiche, mondane.

I compiti che Margherita affidava alle due amiche erano così tali e tanti ch'esse dovevano ricorrere ai loro familiari. Perciò Hilda, la figlia di Natalia, si vide attribuire la direzione della «Camera di Dante» che, nel 1896, Margherita volle costituire sull'esempio di quella che, a Firenze, aveva fondato Onorato Caetani e che, oggi ancora, si presenta come la palestra, sulle rive del Tevere, del culto dell'immortale poeta.

Seguendo l'esempio della regale compagna d'infanzia, prima ancora di toccare i vent'anni, Natalia Morozzo era stata condotta all'altare dal conte Manfredo Franceschi ed Elena da Giorgio Sonnino. Il primo era un gentiluomo piemontese trapiantato a Roma e il secondo invece un placido signore, proprietario di grosse fattorie in Toscana, che venne creato barone e poi senatore.

Giorgio era fratello dell'uomo di Stato e figlio quindi, com'è noto, di padre di origine israelita e di madre inglese e protestante. Sidney Sonnino si cattivò la simpatia della regina per l'austerità del carattere: «Lo ammiro soprattutto — essa esclamava — perché conserva l'abitudine di studiare ogni giorno, anche quando è impegnato nelle cure del governo». A lui pure quindi rivolse il fatidico invito: «Lei può venire da me qualunque sera».

Anche nel salotto della regina, lo statista toscano ben di rado usciva da quel pensoso silenzio che era la sua divisa. Margherita, quanto sia per dargli una prova della sua amicizia sia che si illudesse di intravvedere le sue direttive politiche, considerava Il Giornale d'Italia come il suo viatico quotidiano e per nessuna ragione rinunciava a scorrerlo diligentemente.

La famiglia Sonnino, introdotta al gran completo nell'intimità della reggia, contava essa pure il suo «brillante» nella persona del cognato dei due fratelli, il barone Francesco de Renzis. Questi era una tipica figura di diplomatico sorridente; ambasciatore a Madrid, condiva con florilegi letterari i suoi rapporti alla Consulta e intingeva nel protocollo delle corti e delle cancellerie la penna con cui dettava commediole e bozzetti che deliziavano i salotti. Il più ambito successo della sua carriera il de Renzis raccolse nel 1883 quando Margherita festeggiò con una sua commedia le nozze fra il fratello Tomaso duca di Genova e Isabella di Baviera: i giardini del Quirinale fecero da cornice al palcoscenico improvvisato e gli interpreti vennero salutati con applausi che salirono fino al cielo.

Il merito del successo non va esclusivamente attribuito ai fastosi costumi Luigi XV, ma anche alla bravura degli attori e delle attrici. Ad una di queste anzi la regina rivolse lodi superlative e, consegnandole una spilla in brillanti con la sua sigla, vaticinò: «Voi porterete alto il nome d'Italia su tutti i teatri del mondo!». Quella giovanissima attrice che prometteva di emulare Adelaide Ristori si chiamava infatti Eleonora Duse.

Il diadema di Margherita, in quei decenni del [illegible] '800, sfolgorava incontrastato. Le stesse donne che la circondavano non erano che gemme della sua corona. Qualche bagliore di luce propria riverberavano però alcune «principesse» regionali.

Eugenia, moglie del duca Giulio Litta-Visconti-Arese

Donna Laura Acton, moglie prima del principe di Campo-reale e poi di Marco Minghetti (Ritratto del Lembach)

Laura Minghetti

Fascinose ambasciatrici di una mondanità dai riflessi cosmopoliti apparivano infatti la Minghetti, la Morosini, — «dogaressa» della Serenissima — Elena d'Acosta e donna Franca Florio, «signore» rispettivamente, le due ultime, di Napoli e di Palermo, che il proprio prestigio prolungarono sotto il regno di Vittorio Emanuele III e di Elena quando ormai stava avanzando la nuova era delle «regine di bellezza» e delle stelle cinematografiche destinate ad eclissare le dame dei vecchi blasoni. Frutto anche questo della democratizzazione del costume e del perduto predominio delle corti e delle aristocrazie.

Nella Minghetti ci sembra di poter additare una delle italiane più rappresentative del trentennio fra il 1880 e la prima guerra mondiale. Essa si rivelò insieme come la meno conformista fra le dame che la regina elesse ad amiche.

Nata a Napoli da quel baron Acton che l'origine britannica e le parentele con illustri casate francesi e tedesche rendevano familiari a mezza Europa, singolarmente dotata di tutti i doni della femminilità, dalla grazia all'ingegno, Laura aveva sposato il principe di Camporeale. Il quale, ritenendo troppo angusta la sua Palermo, si era stabilito a Parigi. Qui, la moglie aveva brillato alla corte di Napoleone III e nel salotto letterario di Matilde Bonaparte. Rimasta vedova, essa aveva sposato Marco Minghetti e con lui aveva dominato Torino quando questa città stava per cedere a Firenze la sua funzione di capitale. Quindi, dopo una parentesi presso la corte di Francesco Giuseppe, dove il Minghetti era stato inviato come ambasciatore, aveva seguito il trasferimento della capitale da Firenze a Roma e qui, nel palazzo Antici-Mattei, a piazza Paganica, aveva avuto ai suoi piedi quanti, italiani e stranieri, intendevano cogliere i primi vagiti del giovane regno.

La consuetudine con re Luigi di Baviera, con Wagner, con artisti, pensatori, uomini di lettere e della politica di ogni Paese, non placava però un suo inquieto anelito al divino, al soprannaturale. Parigi, come antidoto alla frivolità delle Tuileries ed alla precoce vedovanza del primo marito, le aveva offerto un conforto ineffabile, quello del Lacordaire, il grande domenicano.

Di tanto in tanto, a periodi quasi regolari, Laura si lasciava assalire da una febbre di misticismo ed allora il Minghetti la spediva ad Assisi. I suoi impeti di fede, Laura tentava di infondere nel marito facendogli trovare, sul cuscino del letto, l'«Imitazione di Cristo». Il marito però non si distraeva dalle sue letture dei classici e si appagava di rispondere alle intenzioni della moglie ponendo a sua volta sul suo capezzale una «Vita» di Santa Chiara o di Santa Caterina. Quando egli si ammalò gravemente, alla moglie mancò il coraggio di chiamare un sacerdote e fu allora Margherita di Savoia che al Minghetti morente inviò il cappellano di corte, monsignor Anzino, duplice messaggero dell'amica regale e dei precetti della Chiesa.

La regina-allieva

La Acton-Minghetti si compiaceva di spalancare le porte del suo salotto anche a quegli uomini che, per considerazioni di varia natura, il Quirinale era costretto ad ignorare. Gli impegni della società, le soste regolamentari nelle grandi stazioni internazionali, la curiosità verso tutto e verso tutti non impedivano però a Laura di stare con i piedi sulla terra e di presiedere con serietà agli stessi compiti casalinghi. Ad un'amica che, pavoneggiandosi nella propria erudizione, dichiarava disdicevole l'affacciarsi anche solo per un momento alla cucina ed alla cantina, essa replicava: «E' molto bello quello che voi proclamate, ma spero che non mi inviterete mai a pranzo». Al figlio di Bismarck che [illegible] perché ripetesse le sue sbagliate affermando «di questo vino del Reno, potete berne senza paura; esso farebbe risuscitare un morto», Laura replicava «ma farebbe anche seppellire un vivo!».

Chi riuscisse a ricostruire la vita di Laura Minghetti contribuirebbe a colorire vividamente uomini e cronache dell'ultimo '800 ed aprirebbe inesplorabili interrogativi sull'anima femminile. Quante ombre e quanti bagliori di quel tempo, quanti atteggiamenti ed episodi o segreti o circondati da versioni inesatte ci offrirebbe un diario in cui donna Laura avesse tracciato le confidenze dei suoi amici ed i propri nascosti pensieri! I suoi sospiri svelò ad Emilio Visconti-Venosta che, quando essa venne colpita dalla seconda vedovanza, ogni sera, saliva le scale del palazzo di piazza Paganica! Il Visconti-Venosta era sempre l'ultimo a lasciare il salotto dell'amica. Tale assiduità era ispirata esclusivamente dal culto dei ricordi o da una devozione più tenera? Monsignor Duchesne, l'accademico di Francia, così profondamente erudito nei suoi scritti ed altrettanto sarcastico nella conversazione, si intrometteva però spesso nel duetto di quelle serate: si atteggiava ad angelo custode e benedicente o tentava di appagare una sua indiscreta curiosità!

Prima della scomparsa del marito — che in ogni discorso indicava come il «mio Marco» — con quale ansia, orgogliosa e trepidante la vedeva avviarsi ogni mattina al Quirinale!

All'inizio, non si era trattato che di assecondare un desiderio materno. Margherita cioè intendeva porsi in grado di incoraggiare negli studi il figlio, che toccava appunto allora i suoi undici anni. Accanto a questo pretesto «ufficiale», più convincente appare forse quello di vieppiù brillare accanto ad alcune amiche, la Strongoli, la Ravaschieri, la Gattinara, che vantavano una nutrita familiarità con gli antichi classici.

Con un maestro poi di così eccezionale valore (eccezionale per la maschia possanza oltreché per il suo fascino di uomo di Stato e la sua dottrina) la regina-allieva era spronata ad intensificare il suo zelo. Dal canto suo, lo statista, di buon ceppo bolognese e perciò non [illegible] di vecchi postulati repubblicani, non avrà subìto l'incanto di quella «scolara» che accanto a lui scendeva dal trono? I suoi occhi sprizzanti fuoco e fiamme — «il mio Marco ha gli occhi [illegible]», proclamava Laura — come si saranno riflessi nelle azzurre, attente pupille di Margherita?

«Onny soit qui mal y pense», avrà certo ripetuto a se stessa la moglie innamorata quando la sera penetrava nel salotto della regina dove il mattino aveva pontificato il marito. Non c'è donna però che non voglia vendicarsi, sia pure di un sospetto senz'ombra di fondatezza, e la Minghetti si vendicava incontrandosi con la Litta.

La vicenda di Eugenia Attendolo-Bolognini, moglie del duca Giulio Litta-Visconti-Arese, è troppo nota. Essa era stata la grande fiamma di Umberto quando questi, diciannovenne e principe ereditario, era stato inviato a Milano per collaborare alla conquista, da parte della monarchia, degli ambrosiani. La passione non si era affievolita nemmeno quando Umberto aveva obbedito all'ingiunzione paterna di sposare Margherita ed unicamente cogli anni si era tramutata in una placida amicizia. Quotidiani tuttavia rimasero gli incontri sia nella stagione di Monza, dove la Litta possedeva una villa non lungi da quella reale, sia a Roma dove l'amica svernava in un palazzo di piazza Santi Apostoli. Beninteso, nessuno avrebbe ardito pronunciare quel nome o alludere a quel legame alla presenza della regina; lo stesso Umberto si mostrava gelosissimo di tale consegna del silenzio. Gli assidui del «circolo» di Margherita avrebbero ritenuto quindi di macchiarsi di lesa maestà e di lesa amicizia accennando a quel «viale del tramonto».

La Minghetti faceva eccezione alla regola: praticava, sia pure discretamente, la duchessa milanese. Per curiosità o per dispetto? Le due donne si avvinsero mai così confidenzialmente che la Minghetti sollecitò dalla Litta un prestito, per quanto sapesse che questa non avesse segreti per il re. Il «mio Marco» certo non sospettò mai la provenienza di quel [illegible]; gli avrebbe bruciato nelle mani come un'offesa alla sua cavalleresca devozione.

La fascinosa milanese

Dal canto suo, la Litta non poteva che compiacersi di essere giudicata importante, anche se i suoi consigli erano inascoltati dal re, fedele ad una delle massime dei suoi maggiori, alla massima che confina moglie ed amanti nell'alcova e le tiene lontane da ogni influsso politico.

Due uomini però ardirono corteggiare, sempre in una ombra discreta, s'intende, la fascinosa milanese. Alludiamo al marchese di Rudinì, il quale forse tentava di superare le diffidenze che intravvedeva in Umberto, ed il conte Urbano Rattazzi junior (nipote dello statista) che, anche quando cadde in disgrazia quale ministro della real casa, si aggrappò a piani fantasiosi per servire la corona.

Uno di tali piani mirava ad istituire un comitato nazionale che, attraverso varie iniziative e segnatamente attraverso la stampa, tendesse a far digerire dall'opinione pubblica un forte Stato militare nonché l'attribuzione di compiti politici ai corpi d'armata regionali. Il comitato avrebbe voluto includere esponenti del conservatorismo come a Torino il conte di Sambuy, a Milano il duca Visconti di Modrone, a Genova il marchese Carrega, mentre per le sue campagne giornalistiche, avrebbe fatto appello a «grandi firme» come il Maccola, della Gazzetta di Venezia, il Mantegazza, della Nazione di Firenze, il Pesci della Gazzetta dell'Emilia e presumibilmente il Comandini.

Il Rattazzi avrebbe desiderato un concorso annuo di 150 mila lire da Umberto. Il quale tuttavia si mostrava sordo a queste e ad altre sollecitazioni del genere. Così come accolse con sdegno il consiglio di Guglielmo II: «Per far tacere la Camera, basterebbe che tu ricorressi ad un battaglione di bersaglieri». (Continua)

Carlo Richelmy

Chantal D'Orthes, di tre anni, figlia dell'attrice Moira Lister ha eseguito all'«Hyde Park Hotel» di Londra, applauditissima, la danza di «Hula Hula» (Publifoto)

PAOLO SAURO E' LIBERO DA STAMANE

Graziato a 63 anni un ergastolano di Procida

Era stato condannato nel 1933 per duplice omicidio e aveva percorso, a uno a uno, tutti i penitenziari della penisola - La domanda a Gronchi e l'improvvisa scarcerazione

(Nostro servizio particolare)

Procida, mercoledì sera.

Una gelida tramontana spirava ieri sera sull'unica banchina del porticciolo di Procida quando Paolo Sauro è salito a bordo della motonave di lusso «Porto d'Ischia-Napoli». Paolo Sauro, un uomo di 63 anni, sul cui volto sono evidenti i segni della stanchezza, ha alzato il bavero di un cappotto non tagliato per lui, ha messo le mani in tasca e, mentre il vaporetto si allontanava, ha dato un ultimo sguardo alle bianche e basse case dei pescatori di Procida ed in alto al Maniero, al penitenziario ove aveva trascorso gli ultimi otto dei trenta anni e due mesi passati in quasi tutte le case di pena italiane.

Paolo Sauro, l'ergastolano che per grazia del Presidente Gronchi ha riacquistato quest'oggi la libertà, si è ravviato i capelli bianchi ed ha fissato la prua della bianca nave che solcava il mare [illegible] del golfo di Napoli. Pensava all'avvenire, ai prossimi anni di vita serena che andrà a trascorrere assieme al figlio e ai nipoti, unici parenti rimastigli nella lontana Gangi, in provincia di Palermo, il paese natio che non rivede dal 1917.

Il Sauro fu condannato a vita il 24 marzo 1933 dalla prima Corte d'Assise di Catanzaro che lo riconobbe colpevole, assieme ad altri, di aver compiuto, in Contrada Grasso di Nicosia, una strage nella quale rimasero uccisi due [illegible] possidenti, Pietro Bellone e Salvatore Mammana e si tentò di ucciderne un terzo, Rosario Guerra. Il Sauro fu riconosciuto anche colpevole di partecipazione ad una associazione a delinquere che aveva compiuto furti di bovini nella stessa zona, e altri in Calabria e in quella di Mistretta in provincia di Messina.

La condanna gli fu confermata nell'anno successivo anche dalla Suprema Corte di Cassazione. Da allora cominciò per il Sauro il peregrinare attraverso i penitenziari della penisola. Da Portolongone a Ventotene, da Santo Stefano a Procida ove giunse nel 1950. Soltanto i primi anni furono duri: non riusciva ad abituarsi a quella vita. Poi si rassegnò e sopportò serenamente la pena. A Procida venne adibito alla lavorazione dei «licci» (arnesi applicati al telaio per il passaggio dei fili da una parte all'altra della macchina): si adattò subito al nuovo genere di lavoro al quale si appassionò talmente da non disertare mai una volta il laboratorio del carcere.

Tutte le domeniche si recava immancabilmente ad ascoltare la Messa e spesso si avvicinava alla Comunione. I suoi compagni di pena, per questa assidua pratica religiosa e per il pacifico comportamento, lo soprannominarono «Pio Paolo», nome col quale era conosciuto da tutti i 70 sventurati rinchiusi a Procida. La sua remissività, l'ubbidienza, la riservatezza e timidezza furono subito notati dal direttore del carcere dr. Osvaldo Passeretti. «Fui proprio io ad avvicinarlo — ha detto il dr. Passeretti — perché egli quasi mi schivava. Restio a farsi vedere perché, diceva, non voleva dare assolutamente fastidio. E fui io, nel '54, ad incoraggiarlo a presentare al Presidente della Repubblica la domanda di grazia. Il Sauro sottoscrisse la richiesta manifestando, solo allora, la speranza di poter varcare un giorno libero il cancello del carcere. Da quel giorno — ha soggiunto il direttore — "Pio Paolo" non parlò più della cosa, fiducioso della concessione della grazia e continuò diligentemente il suo lavoro».

Per sette lunghi anni l'unico svago del Sauro fu la quotidiana passeggiata nel cortile del penitenziario di Procida

Stamane, preceduta da un telegramma, è arrivata alla direzione della casa di pena l'autorizzazione per scarcerare l'ergastolano graziato dal Capo dello Stato. La notizia ha colto di sorpresa lo stesso direttore del penitenziario il quale nel comunicarla al detenuto ha dovuto usare tutte le cautele necessarie. «Sono sicuro che mi abituerò alla vita delle persone per bene, signor direttore — ha detto il Sauro al dr. Passeretti — perché io sono una persona per bene, condannata per un errore giudiziario». Quindi, dopo aver indossato un vestito ed un cappotto donatigli dalla direzione del penitenziario, Paolo Sauro ha consegnato al magazzino la vecchia casacca (sulla quale com'è noto non vi sono più i numeri) al magazzino, ha espletato tutte le pratiche di rito e, assieme a due agenti, ha lasciato il carcere.

A Napoli si è recato in questura per le altre formalità di legge e, quindi, finalmente libero, ha preso il treno per Palermo. «Come ti senti?» gli ha chiesto un funzionario di P. S. poco prima che mettesse piede sul convoglio ferroviario. «Bene — ha risposto —. Solo che ho lasciato a Procida una cosa sospesa alla quale tenevo tanto e per la quale avevo tanto lavorato. Mi dispiace, infatti, di non partecipare domenica prossima all'inaugurazione della nuova sala di ricreazione fatta allestire per i detenuti».

a. s.

Ripristinato in Russia il «martedì grasso»

Mosca, mercoledì sera.

Il Cremlino ha autorizzato il ripristino del «martedì grasso», conosciuto col nome di «maslinitsa» e celebrato per secoli dai russi fino a quando i suoi dirigenti bolscevici non l'abolirono, contemporaneamente alla festa di Natale.

E' stato annunciato che anche il carnevale sarà ripristinato come «Festival dell'inverno russo».

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Gemelli in sestile a Urano, trigono al Sole e Venere. Sarà un vero piacere sentirsi sotto l'azione di queste vibrazioni. Ottimismo e coraggio sono le qualità dominanti per poter avanzare e concludere molte cose che prima erano ferme, vaghe e nebulose. La fortuna vi sorriderà. Influenze che sollecitano in prevalenza i tipi: Pesci, Gemelli e Acquario.

Pesci: troverete la strada che da tempo cercate. Possibilità economiche discrete. Non dimenticate di fare il vostro dovere verso la persona che avete più cara. Giornata favorevole alle confidenze in genere. Doni graditi.

Gemelli: [illegible]. Offerte sulle quali non speravate più. Un vostro modesto dono sarà ugualmente gradito. Un lieto evento si festeggerà in casa vostra. Sorprese graditissime. Guadagni abbondanti. Nuove utili simpatie. Avrete sorprese gradite e il cuore lieto.

Acquario: nulla potrà intralciare il vostro lavoro e vi muoverete come nella bambagia. Arriverete a destinazione senza sforzi. La via è giusta. Un invito vi giungerà particolarmente gradevole e vi darà la possibilità di trascorrere delle ore piacevoli.

Le previsioni per gli altri segni dello zodiaco: **Ariete:** vi sentirete irrequieti per l'apparente [illegible] della persona che amate o che vi piace. Badate però che l'apparenza inganna, bisogna saper insistere e vincere. **Toro:** fate un digiuno depurando l'organismo con limone e foglie di lauro. Speranze attuate. Raccoglierete delle buone messi. Regali. **Cancro:** nel vostro domicilio o nel vostro luogo di lavoro, vi sentirete nervosi ma per motivi elementari. Vi sono tre cosette da scoprire. **Leone:** consiglio di non dare peso alle impressioni dovute alle apparenze. Confidate le vostre pene a una persona che conoscete da lungo tempo. **Vergine:** conforto sicuro da fonte sicura. Un cambiamento d'aria di due giorni vi rimetterà completamente in sesto. Moderate la franchezza. **Bilancia:** niente potrà impedire il vostro imminente successo. Non permettete a nessuno che metta le mani nei vostri appunti e incartamenti. **Scorpione:** cercate di essere paziente, controllate ogni minimo scatto, per suscitare pensieri di fiducia e di simpatia. **Sagittario:** iniziate le imprese difficili verso le ore pomeridiane. Numerose attività prenderanno sviluppo. Evitate le discussioni politiche. **Capricorno:** Saturno renderà il vostro spirito realista. Il che vi permetterà di distinguere le vostre possibilità dalle illusioni.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 44-111

Alfieri: ore 21.15 Comp. Proclemer-Albertazzi in «L'uovo» di Félicien Marceau.

Auditorium di Torino: Venerdì 31 ore 21 Concerto Sinfonico n. 5 Direttore Mario Rossi. Violoncellista Giuseppe Selmi.

Carignano: Taranto, domani ore 21.15 «L'imbroglione» di Viviani.

Conservatorio Amici della Musica: ore 21.30 i solisti di Lubecca.

Teatro Stabile di Torino (Sala Gobetti, v. Rossini): ore 16 «Ore disperate» di Joseph Hayes.

Cravessana (v. Avogadro 3) Comp. Piccola Ribalta «I tempi e l'Emeri galantoni» 3 atti di Roberto.

Circolo degli Artisti, via Bogino 9: Mostra pittore Bosia ore 17-19.30

Al Florida (p. Solferino, t. 47-222): 17-19 21-1: Orchestra M° Gianni Romano con «I 4 del Martello»; cantano F. Di Rienzo e S. Lupoli.

Castellino Danze: Trallen. 17; ore 21 riservato Famija Turinèisa.

Eden Danze: 21 Orch. Fabrizi.

Faro Club Danze: 21 Complesso Ruggero Oppi, canta O. Tabarroni.

Fassio: Café chantant Medici 112 Gay 17-21 Boccaccio-Pippo d'Andri Voci: Salvadori-Kim Sisters.

Gandia Danze: 16.30-21 M. Rossi.

La Cicala: 21 Orch. Bonetto.

La Perla: 21 Pippo Peano-Gorgoni

Smeraldo: 21 Orch. Marforana.

Trocadero 17-21 Compl. Bonazzelli

Chatham Bar Night Club (T. Rossi t. 50-789): Quart. Gelmini. Attraz.

Columbia Night Club: Attrazioni

Estoril Club (Cavour 3, t. 44-700): L. Pineschi e il suo Quartetto

Pattinaggio Palleriasi: tel. 772-135

Torino-Esposiz.: Tennis coperto

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Vietato rubare le stelle» Russell, Meeker, Menjou.

Ariston: «Il giro del mondo in 80 giorni» di Mike Todd, technicol. Spettacoli continui 14-18-21.30. Pom. 600. Sera 800.

Astor: «Agguato nella giungla» color John Bentley, Vera Fusek.

Corso: «Orizzonti di gloria» Kirk Douglas, R. Meeker, A. Menjou.

Doria: «Sorrisi di una notte d'estate» con Ulla Jacobsson.

Lux: «Duello nell'Atlantico» col. Scope, R. Mitchum, C. Jurgens.

Metro-Cristallo: «Il settimo peccato» Eleanor Parker, Bill Travers, George Sanders, Jean P. Aumont. CineScope. Matt. 10.30.

Reposi: «La valle del destino» Gregory Peck, Greer Garson.

Vittoria: «La meteora infernale» Grant Williams, Lola Albright.

Arlecchino: «Questa notte o mai» Scope Jean Simmons, P. Douglas, Franciosa. Segue «Tom e Jerry».

Augustus: «Città sotto inchiesta» John Mills, C. Coburn, B. Bates.

Nazionale: «Orgoglio e passione» tech. Vistav. Cary Grant, Sophia Loren, Frank Sinatra.

Torino: «La banda degli angeli» col. C. Gable, Y. De Carlo. A. 16.

Alessandra: «Gente felice» L. De Luca, M. Carotenuto. Scope colori.

Capitol: «Gente felice» Scope col. Lorella De Luca, M. Carotenuto.

Faro: «I cavalieri del terrore» Stephen Mc Nally, F. Castle. Sc.

Fiamma: «Quando l'amore è poesia» tech. Janette Scott, V. Gray.

Hollywood: «L'ultima cavalcata» Anthony Quinn, L. Milan.

Ideal: «I piloti dell'inferno» S. Barker. Sulla scena: I 4 Gerard e Gran Varietà 16.15 e 21.15.

Mafalda: «Criminali sull'asfalto» in tech. Riv. Ferrero-Nava 16.15-21.15

Massimo: «Una parigina» techn. Brigitte Bardot, C. Boyer, Vidal.

Principe: «L'ultima cavalcata» Anthony Quinn, William Conrad.

Sansoè: «Bambi» tech. di Disney

Statale: «Una parigina» techn. Bardot, C. Boyer, H. Vidal.

Adriano: «Volo su Marte» tech. Cameron Mitchell, M. Chapman.

Alciane: «Pianeta proibito» tec. Riv. Pippo Volpe 16.15 e 21.15.

Alpi: «Forte delle Amazzoni» in tech. Audie Murphy, K. Grant.

La Perla: «Angelo del ring» Vistav. P. Douglas, J. Derek.

Regina: «Il gigante» tech. Scope R. Hudson, J. Dean, E. Taylor.

Asti: «Margherita della notte», colori. Michele Morgan. Ap. 10.

Olimpia: «I senza Dio» colori.

Po: «Il sergente Carver».

P. Nuova: «Cacciatore del Missouri» e «SOS Lutezia». Ap. 10.

Esperia: «La città del vizio».

Giardino: «Parola di ladro» con G. Ferzetti, A. Lane, Nadia Gray.

Italiano: «Fuoco nella stiva» in Scope techn. Rita Hayworth.

Mirafiori: Spia dagli occhi verdi.

S. Rita: «Duello al Passo Indio»

Vinzaglio: «Principe e la ballerina» tech. M. Monroe, L. Olivier.

Eliseo: «Nodo alla gola» techn. con J. Stewart, J. Collins.

Fréjus: «Strage 7° Cavalleggeri» tech. Scope D. Robertson, Murphy.

Nuovo: «Ciao Pais» E. Ruffo.

S. Paolo: «Mercenario della morte» tech. J. Ireland, Garland.

Belgio: Prima cortigiana Oriente.

Corallo: «Amanti del sogno» con Jennifer Jones, Joseph Cotten.

Eridano: «Pranzo di nozze» Bette Davis, Ernest Borgnine. Scope.

Grappa: «Tormento d'amore».

Radium: «I diabolici».

V. Veneto: «I [illegible] leggeri».

Astra: «Sesso debole» technic. Scope J. Allyson, Orch. H. James.

Bertola: Tempi moderni, Chaplin.

Elisa: «Tarantella napoletana».

Excelsior: «Le ali delle aquile» John Wayne, D. Dailey, tech. Sc.

Massaua: «Agguato sul mare».

Odeon: «Battaglia Rio della Plata» tech. S. Gregson, P. Finch.

Star: «Furia omicida» con Dane Clark e William Talman.

Adua: «La terra rapisce» Scope.

Aurora: La monaca del deserto.

Brescia: Giov. d'Arco, Bergman.

Eri-Dan: «La grande razzia».

Falchera: «Robson il tiranno».

Fertino: Cacciatori indiani. Scope

Maior: «Le ali delle aquile» Sc. John Wayne, M. O'Hara.

Nord: «Prigioniero delle tenebre» Folco Lulli e Milly Vitale.

Palermo: Scorpione nero. Denning

R. Parco: «I predoni della città»

Sociale: Arrivederci Roma. Scope

Zenit: Battaglia Fort River. tech.

Baretti: «Dietro lo specchio» in Scope. Jean Simmons, J. Mason.

Cabiria: «Bellezze al bagno» tec.

Colosseo: «Principe e la ballerina» tech. M. Monroe, L. Olivier.

Continental: «Qualcosa che vale» Rock Hudson, Dana Wynter. Sc.

Flora (c. Moncalieri 241): «Orfana senza sorriso» tech. G. Garson

Italia: «Mercenario della morte» tech. John Ireland, E. Garland.

Moderno: «Napoleone» techn. e «Totò sceicco».

PRELUDIO DEL FESTIVAL DELLA CANZONE A SANREMO

Nilla flirta con Amleto e Angelini invoca Allah

Claudio Villa al centro di una scena da "western,, - Come si difende Tonina Torrielli - Le armi segrete di Aurelio Fierro - Quest'anno avremo finalmente canzoni più allegre? - Sui muri le prime avvisaglie di una strana lotta elettorale

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, mercoledì sera.

E' innegabile che la canzone interessa strettamente la cultura. Per esempio, oggi qui a Sanremo il Festival, all'antivigilia della sua inaugurazione, ha messo in subbuglio il mondo della scuola. Ragazzi e ragazzine delle medie si mobilitarono per stringere d'assedio i divi. Personalmente alle 3 del pomeriggio abbiamo assistito a un'azione che fu preordinata con un'ammirevole strategia ispirata dai film

Nel salone delle feste del Casinò di Sanremo. In primo piano: Johnny Dorelli, Carla Boni e Tonina Torrielli. Sullo sfondo: Domenico Modugno, Marisa Del Frate e Fierro.

western. Il tema era il seguente: «Intercettare Claudio Villa, l'usignolo evasivo». Claudio infatti, traendo partito dalla circostanza che al casinò si può accedere da parecchi ingressi, spesso riesce a tenere in iscacco gli assedianti. Ma questa volta l'esercito attaccante ha fatto le cose a dovere. Per prima cosa l'«intelligence service» ha identificato la macchina del divo, una Chevrolet Delfin, lunga come un panfilo, di colore beige e avorio, targata Roma 333051; alcune pattuglie ne seguirono l'itinerario cosicché, quando la veloce e silenziosa berlina si fermò dinanzi all'ingresso del salone d'inverno, Claudio, nel momento stesso in cui toglieva la chiave dal cruscotto, si avvide di essere caduto nell'agguato. La folla degli adolescenti era tale che il cantante, per evitare di essere soffocato, risalì a precipizio sulla macchina, proseguendo fin dinanzi alle autorimesse non distanti.

Qui la situazione di prima si ripeté, ma l'artista, aiutato da alcuni erculei uscieri del casinò, riuscì a compiere una fuga avventurosa. Si infilò in una scaletta di servizio, scese gli anditi bui ove con una curiosità ispiratagli dalle sue esperienze di appassionato lettore di libri gialli domandava ai suoi salvatori: «Dove diavolo siamo capitati?» La risposta fu rassicurante: «Non sente il profumo di stufato? Siamo nei corridoi della cucina». Fu poi guidato lungo i passaggi della lavanderia, infine gli venne indicata una scaletta: salì e si trovò nei locali del bar ove, quasi si fossero dati appuntamento, dieci o dodici fra signori e signore erano già pronti a chiedergli l'autografo.

Ma queste erano persone garbate; il cantante, sebbene ancora pallidissimo, firmò con mano ferma. Poi raggiunse la sala del giardino d'inverno, ove già erano pronti per l'inizio delle prove pomeridiane gli altri artisti della troupe del maestro Angelini: Gino Latilla, Carla Boni, Tonina Torrielli e Johnny Dorelli, il duo Fasano e Marisa Del Frate. Mentre Claudio entrava, ne usciva Nilla Pizzi che proprio allora aveva finito di provare con altra orchestra, quella del maestro Semprini, alla quale come è noto danno la loro voce Gloria Christian, Aurelio Fierro, il trio Joyce e Giorgio Consolini, Cristina Jorio, Domenico Modugno e Natalino Otto.

Nilla, sebbene notoriamente sentimentalona, è anche scaltra: evita l'itinerario che sbocca là dove c'è l'assembramento della adolescenza studiosa e per passaggi segreti raggiunge l'atrio principale del Casino. Sua meta è l'ufficio postale della casa da gioco dove si fa indirizzare la posta (il pubblico non deve sapere che ella risiede all'hôtel Miramare' non la lascerebbero in pace). Il funzionario signor Lanzieri le consegna un voluminoso pacco di posta: moltissime «cartoline» provenienti dai molti clubs intitolati al suo nome sparsi in tutta Italia. C'è anche una lettera raccomandata alla quale l'artista da la precedenza. L'apre, evidentemente nell'aspettativa di trovare le espressioni di ammirazione di un tifoso animato dal desiderio di avere la certezza che la sua missiva giungesse a destinazione. In-

vece c'è un assegno bancario.

La Pizzi è a Sanremo da giovedì mattina; è giunta in anticipo con un programma suggeritole da Amleto: «Dormire, sognare». Dopo un periodo romano che, per registrazioni di dischi, serate e interpretazioni era stato estenuante, ella sentiva un impellente bisogno di riposo. Ci dice: «Pensi che, giunta qui, per tre giorni sono rimasta continuamente a letto. Non mi sono alzata nemmeno nelle ore dei pasti».

Ma da letto ella godeva il vivificante spettacolo della vista del mare: «E' la mia passione», ella commenta e accendendosi di un entusiasmo che vibra della sua voce quando canta, soggiunge: «Il mare per me è come una persona cara; con i suoi fruscii, con il suo rumore mi parla e mi confido tante cose».

Sulle canzoni che saranno presentate al Festival c'è qui un generale riserbo del resto molto comprensibile. Ma Nilla con la sua consueta spontanea schiettezza ci apre subito il suo cuore. Esclama: «C'è una canzone che mi piace moltissimo: Edera. E' del maestro Seracini, autore di un successo ancora oggi popolare: Grazie dei fior. Il testo è molto bello; piacerà alle donne che hanno un cuore innamorato e agli uomini perché un uomo che ama una donna si sente invaso dalla tenerezza nello ascoltare quello che dice questa canzone».

Passando dal mondo dei sentimenti a quello delle cose pratiche chiediamo alla nostra interlocutrice: «E' vero che i suoi bagagli per numero e volume superano quelli di tutti gli altri ospiti attuali di Sanremo?». Lei risponde: «Ho portato lo stretto indispensabile: una pelliccia di Astrakan Bukara, una di leopardo, una di visone selvaggio, una giacca di renna, una di camoscio, una paletò con collo di lince, altro, s'intende, ai soliti indumenti che possono occorrere a una signora. Nel partire da Roma ho pensato al clima della riviera che per i suoi sbalzi improvvisi può provocare raffreddori e compromettere la voce. Ci vuole prudenza».

Anche Tonina Torrielli è del parere che ci voglia prudenza. Scottata l'anno scorso da quella forma di angina che le recò tanta amarezza, ella si difende quest'anno dalle insidie dei venti marini non con pellicce ma con l'isolamento. Risiede in un albergo a pochi passi dal Casinò: esce solo per andare alle prove; appena finito il lavoro riconsegna se stessa al tepore del termosifone.

Aurelio Fierro invece per mantenersi in forma ricorre al toccasana che gli diede magi-

ci risultati in tutto il mondo: la buona tavola. Ci spiega: «Ogni città offre almeno un piatto che ricorda qualche lavoro della cucina napoletana; qui, città di mare, ci sono le vongole fresche per condire gli spaghetti come piacciono a me. Appena giunto a Sanremo ho trovato il modo di rinfrancare il mio spirito». Anche a Fierro vanno a genio le canzoni che gli sono state assegnate; ma, prudente, limita il giudizio alle parole, cioè ai testi: «Mi piacciono — egli precisa — per i fatti che vi accadono. Sono gaie, adatte al mio temperamento».

Tentiamo di avere qualche anticipazione dal maestro Angelini. Egli si trincera dietro il proprio dovere di riserbo; allora insistiamo, pregandolo di esprimerci almeno le proprie impressioni generali su un punto particolare che in fondo non è compromettente: «In complesso, le canzoni di quest'anno piaceranno più di quelle dei festival precedenti?». Il maestro si appella ad Allah: «Se ad un musulmano in procinto di sposarsi per l'ottava volta chiedessimo quale delle sue donne trova migliore egli direbbe di preferire l'ultima — quella giovane e nuova. Non diversa è la posizione in cui ci troviamo noi, che stiamo per sposare l'ottavo festival. Le canzoni del passato ci hanno rintronato gli orecchi per anni. Quelle di oggi, per il fatto stesso di essere nuove, ci incuriosiscono di più».

Anche il maestro Semprini ha premesso di non poter dare un giudizio, spiegando: «Il direttore d'orchestra, quando sta provando, è troppo assorto nei problemi tecnici per poter avere una visione d'assieme». Ma, acconsentendo a paragonare le canzoni attuali a quelle dei festival precedenti, ci ha detto: «Forse quelle d'oggi sono più allegre; inoltre si adattano meglio a diventare dominio del pubblico, perché possono essere cantate anche da chi non ha nessuna dote di virtuosismo».

Mentre i maestri, i cantanti e le orchestre provano tutto il giorno, i muri delle strade di Sanremo stanno assumendo uno strano aspetto canoro-elettorale. Grandi manifesti riproducenti l'immagine dei divi più noti vengono affissi. L'iniziativa è delle fabbriche di dischi le quali registrano in esclusiva le rispettive voci. Questi gaiosi manifesti a tinte vivaci sono un piccolo sintomo della lotta per le percentuali e i diritti d'autore che si sta segretamente svolgendo dietro la gaia facciata del festival.

Furio Fasolo

Claudio Villa al microfono. Suona l'orchestra Angelini

La rapina a TORINO nella filiale della Banca Popolare di Novara

Un bandito imbracciava il mitra gli altri due puntavano le pistole

La polizia mobilitata nelle indagini - L'Aprilia ritrovata alle 13 abbandonata in corso Vercelli

(Segue dalla 1a pagina)

compagni, portava un basco calato sugli occhi e aveva il viso nascosto da una sciarpa azzurra; diede un colpo ai vetri con il calcio della rivoltella infrangendoli. Intendeva forse aprire la porta dall'interno, ma poi ci ripensò e si avviò verso lo sportello del cassiere sempre rimanendo nella sala dei clienti.

Intanto il bandito che brandiva il «parabellum» si era posto in una posizione centrale dalla quale poteva dominare e sorvegliare i gesti degli impiegati. Con movimenti ripetuti della canna aveva intimato, facendosi obbedire, che tutti alzassero le mani. Evidentemente il bandito era in preda ad una violenta tensione nervosa, per-

L'itinerario dei banditi per compiere la rapina e darsi alla fuga

ché nelle sue mani l'arma era scossa da un tremito violento. In quelle condizioni bastava poco per provocare una sparatoria: non era dunque il caso di mettere in atto nessun piano per affrontare i banditi o per dare comunque l'allarme se si voleva evitare il peggio.

Quello che aveva rotto il vetro, raggiunse il posto del cassiere. In un castello a maglie di ferro c'erano alcuni fasci di banconote da mille, 5 e 10 mila lire. L'uomo si allungò sul banco e ne prese alcune mancialo alla rinfusa e le mise disordinatamente dentro una borsa di pelle che poi richiuse. Uno sguardo d'intesa al compagno del mitra ed ambedue arretrarono fino a raggiungere il compagno rimasto sempre appoggiato alla porta. Nell'indietreggiare i due mantennero sempre le armi puntate verso gli impiegati, pronti a far fuoco alla minima mossa sospetta.

Aperta la porta che dà sul corso raggiunsero una macchina, una vecchia Aprilia che avevano lasciato nel controviale, proprio davanti alla banca.

Un vecchietto che sostava sull'angolo, il pensionato Luigi De Bernardi, di 80 anni, abitante in corso Principe Eugenio 2, li vide salire di furia sulla vettura e contemporaneamente udì l'urlo lacerante della sirena d'allarme che, nell'interno della agenzia era stata messa in azione dal cassiere Dall'Orto.

Il suono acutissimo si propagò sul corso e venne udito per un raggio di centinaia di metri. I banditi stavano per partire e quel fragore li spaventò: i due che avevano preso posto sul sedile posteriore abbassarono i finestrini e fecero apparire la canna delle loro armi. Poi l'Aprilia con uno scatto rabbioso partì svoltando dal controviale sul corso e disparve verso Porta Palazzo. Gli impiegati del banco usciti di corsa ebbero appena il tempo di scorgere i primi numeri di targa «TO 140...».

Pochi istanti dopo il direttore Visconti telefonava in Questura. Si metteva in moto all'istante il piano d'emergenza che la Mobile ha disposto per i casi di rapina. Dalle autorimesse della polizia stradale, dei carabinieri della caserma Podgora, dalla Questura partivano macchine e camionette che con la massima celerità andavano a raggiungere i prestabiliti posti di blocco. All'agenzia giungevano nel giro di pochi minuti il Questore dott. Orlona, il dott. Maugeri, capo della Squadra Mobile, il dott. Sgarra, il dottor Ferrito commissario capo di borgo San Donato, il dirigente della squadra scientifica dott. Valerio, il dottor Allitto. Primo risultato delle rapidissime indagini, era la identificazione della targa dell'«Aprilia» dei banditi. Si tratta di una macchina rubata ieri sera in via Pinelli 33 al signor Giovanni Furlan che l'aveva lasciata incustodita davanti alla propria abitazione, attigua all'officina di cui è proprietario.

Il Furlan aveva subito denunciato il furto al commissariato di San Donato e grazie alle descrizioni fatte dal pensionato Debernardi e ai primi numeri di targa rilevati si poteva stabilire che la vettura adoperata dai rapinatori era appunto quella rubata al Furlan. E' di colore blu scuro, ha un paraurti ammaccato e reca il numero TO 140930.

Più tardi s'è appreso un nuovo importante particolare. Stamane poco dopo le 8 un amico del Furlan, il signor Gennari, recatosi nell'officina di elettrauto di cui il derubato è proprietario si stupì moltissimo nell'incontrarlo.

«Cinque minuti fa l'ho visto sulla tua macchina — diceva — svoltavi da via San Donato in via Vagnone e con te, a bordo c'erano altre due persone. Sono certo che la macchina era la tua». Il Furlan si stringeva nelle spalle: «Quelli che hai visto — rispondeva — sono certamente quelli che mi hanno rubato l'Aprilia ieri sera».

Si può aggiungere, ancora che i tre non erano altri che i banditi i quali si stavano avvicinando all'agenzia n. 5 preparandosi alla rapina.

E' opinione della questura che i banditi siano gli stessi che un mese e mezzo fa, a poco più di duecento metri di distanza, rapinarono la signorina Adriana Berruto, negli uffici dei Mulini del Martinetto. Uguale la tecnica adoperata, identico l'aspetto e l'accento fortemente piemontese.

Poco prima dell'una alla Questura giungeva la segnalazione che la vettura dei banditi era stata ritrovata in corso Vercelli.

L'«Aprilia» risultava abbandonata sin dalle ore 10 vicino al muro di cinta dell'Istituto Salesiano «Rebaudengo» in corso Vercelli 229. Secondo testimonianze raccolte nella zona la stessa macchina era stata notata durante tutta la notte scorsa nello stesso punto. Verso le ore 8,30 di stamane scomparve. Evidentemente i banditi dopo averla rubata in via Pinelli la trasferirono in zona che ritenevano sicura per tenerla pronta per la brigantesca impresa di stamane.

Il bandito si è allungato sul banco per impossessarsi delle banconote custodite nella cassa

Il proprietario dell'«Aprilia» Giovanni Furlan (f. Moisio)

Trovato un relitto del peschereccio di Chioggia

Morti tutti annegati i sei uomini dell'equipaggio?

Venezia, mercoledì sera.

Questa mattina alle 8,30 alla Capitaneria di porto di Venezia è pervenuta segnalazione radiotelefonica, da bordo del motopeschereccio *Gorzone*, annunciante che a 35 miglia da Punta Maestra è stato rinvenuto alle prime luci dell'alba un relitto del motopeschereccio *Nuova Adele*, che nella serata di domenica scorsa aveva lanciato l'S.O.S. perché stava per affondare.

Si tratta, come precisa una comunicazione successiva, di alcune parti della cabina del naviglio affondato, parti che sono state riconosciute da un rappresentante dell'armatore del *Nuova Adele* che si trova imbarcato sul motopeschereccio dal quale perveniva la comunicazione stessa. Non si hanno altri particolari, ma il fatto che la comunicazione non abbia accennato al rinvenimento di alcuna salma, fa presumere che tutti i sei uomini che componevano l'equipaggio dell'imbarcazione siano scomparsi in mare.

Per l'abolizione dell'esame di Stato

Roma, mercoledì sera.

La commissione Istruzione del Senato presente il ministro Moro, ha iniziato questa mattina, in sede referente, l'esame del disegno di legge d'iniziativa del sen. Donini, relativo alla abolizione dell'esame di Stato.

Forze di polizia sorvegliano tutti gli accessi delle strade che portano a Palazzo Madama, per fronteggiare le manifestazioni studentesche. Infatti gli studenti romani sono scesi questa mattina in sciopero in segno di protesta contro l'esame di Stato.

Gli USA in vantaggio ai «mondiali» di bridge

Como, mercoledì sera.

Nella quarta giornata dei campionati mondiali di bridge, ieri, l'équipe italiana ha fatto un nuovo passo avanti battendo gli Stati Uniti per 37 a 31 match-points in 20 smazzate: l'Italia si è messa in vantaggio sugli Stati Uniti con 107 a 74 match-points in 72 smazzate. (Avarelli e Belladonna avevano giocato nella stanza chiusa, vietata al pubblico, contro Rapee e Silodor, mentre nella stanza aperta, nella cabina di vetro, hanno giocato Siniscalco e Forquet contro Crawford e Becker).

Nella seconda partita, l'Italia ha battuto l'Argentina per 8 a 5, un punteggio esiguo se si considera che sono state effettuate venti smazzate. Le due squadre hanno l'attenuante di essere finite in una serie di smazzate monotone, che hanno portato il punteggio totale a 107 per l'Italia e 36 per l'Argentina. (D'Alelio e Chiaradia hanno giocato contro Castro e Cabanne nella stanza aperta, mentre Avarelli e Belladonna hanno affrontato Lerner e Blousson nella stanza chiusa).

Nel terzo turno della quarta giornata gli Stati Uniti hanno totalizzato 43 match-points contro i 16 dell'Argentina, per cui il totale è rispettivamente di 186 e 65.

L'America del Nord ha dimostrato una netta superiorità di gioco nei confronti dell'avversario. Diverse licitazioni azzardate dai sud-americani, hanno portato il vantaggio per gli statunitensi a quei 27 match-points che hanno contraddistinto il risultato della serata. La lotta per la conquista del titolo è quindi aperta tra la squadra degli Stati Uniti (con 186 punti) e quella italiana (con 107).

(Continua a pag. 5)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Undicesima ripresa: Waterman è a terra e Marconi aspetta che l'avversario si rialzi (Tel.)

Marconi dichiarato sconfitto a Londra protesta contro la decisione dell'arbitro

"Dopo aver messo Waterman due volte al tappeto ero in vantaggio ai punti; non era il caso di interrompere il combattimento alla penultima ripresa,, - Il campionato europeo è ora dell'inglese

(Nostro servizio particolare)

Londra, mercoledì sera.

Aveva purtroppo ragione chi diceva che Emilio Marconi, nel match con Peter Waterman, avrebbe dovuto temere più l'arbitro e le condizioni ambientali che l'avversario. Il pugile inglese ha strappato all'italiano il campionato d'Europa dei pesi welters, ma la sua è stata una vittoria senza gloria: Waterman non sarebbe infatti riuscito da solo nell'impresa se l'arbitro olandese Knol non lo avesse — crediamo senz'altro in buona fede — aiutato, sospendendo il combattimento al termine della quattordicesima ripresa perchè, a suo giudizio, Marconi non era in grado di continuare a battersi in seguito ad una ferita al sopracciglio sinistro.

Il campione d'Europa aveva riportato la lacerazione al sopracciglio alla quarta ripresa, in uno dei tanti confusi scambi di colpi che avevano caratterizzato un incontro convulso e tecnicamente mediocre. Malgrado questo sensibile «handicap» e nonostante un ammonimento ufficiale dell'arbitro per trattenute irregolari, Marconi era riuscito ad aumentare il ritmo del combattimento e a mettere in serie difficoltà Waterman. Nel corso dell'undicesima ripresa, l'inglese era andato al tappeto per otto secondi, colpito da un secco «destro» dell'italiano, che aveva continuato ad incalzare l'avversario, atterrandolo nuovamente per sette secondi, prima che il gong gli impedisse di completare l'opera mettendo K.O. lo sfidante. Waterman si era poi ripreso, ma non in maniera tale da annullare Marconi il quale, ritenendo di avere ormai vantaggio sufficiente per conservare il titolo, badava a coprirsi per evitare di compromettere il risultato con un eventuale aggravarsi della ferita.

Allo scadere della quattordicesima ripresa — ne mancava soltanto più una alla fine del match — la situazione, secondo la maggioranza dei giornalisti presenti, era la seguente: Marconi, malgrado l'ammonimento ufficiale, era in vantaggio di un punto o due e l'ultimo round avrebbe potuto tutt'al più trasformare la sua vittoria in un pareggio che gli avrebbe comunque consentito di conservare il titolo. A questo punto l'arbitro olandese gli si è avvicinato nel suo angolo, ha esaminato le condizioni del campione d'Europa e, giudicando improvvisamente grave una ferita che aveva permesso a Marconi di combattere disinvoltamente per ben dieci riprese, ha preso con incredibile leggerezza la decisione che ha assegnato il titolo continentale al fortunato Waterman.

Marconi ha limitato di protestare e di ribellarsi al verdetto, purtroppo inappellabile, e negli spogliatoi ha ribadito la sua convinzione di essere stato ingiustamente privato del titolo: «Pensavo di essere in buon vantaggio di punti, ero ancora fisicamente forte e se l'arbitro mi avesse permesso di continuare, sono certo che avrei conservato il mio titolo», «Il taglio al sopracciglio — ha continuato Marconi — mi è stato provocato nella quarta ripresa ed ho combattuto in tali condizioni per altre dieci riprese. Durante gli intervalli, le medicazioni dei miei secondi risultavano assai efficaci e potevo ogni volta riprendere la lotta senza pericolo. Avrei potuto continuare per un'altra ripresa senza inconvenienti e mi sentivo di controllare ancora l'avversario. Questo è senz'altro il modo peggiore per perdere il titolo».

Il manager di Waterman, Sam Burns, ha fatto dichiarazioni piuttosto prudenti: «L'arbitro è colui che decide — egli ha detto — e sa certamente cosa deve fare; se ha deciso di fermare il combattimento, vuol dire che doveva essere così. «Waterman, che ora detiene il titolo britannico ed europeo, si recherà in Australia per incontrare George Barnes per la corona dell'Impero Britannico, prima di far onore ai suoi impegni di neo-campione d'Europa. A questo proposito è prevedibile che, prima o poi, egli debba restituire il titolo continentale all'Italia che vanta in Garbelli e Vistalli due pugili entrambi in grado di umiliare il pugile inglese».

La discutibile vittoria di Waterman viene aspramente criticata da tutta la stampa inglese, i cui commenti riconoscono in maggioranza l'ingiustizia commessa dall'arbitro ai danni di Marconi.

«Waterman che era diretto verso una chiara sconfitta — scrive il Daily Mail — ha avuto in consegna il titolo dall'arbitro, che non ha voluto permettere a Marconi di disputare la quindicesima ed ultima ripresa».

Secondo il Daily Mirror e il Daily Express Marconi era in vantaggio di punti e gli sarebbe stato facile resistere per l'ultimo round, se l'arbitro non avesse ingiustamente sospeso il match, mentre infine il Times scrive che «con un altro round Marconi avrebbe dovuto sicuramente vincere ed il tardivo intervento dell'arbitro non si può facilmente giustificare in un incontro in cui era in palio un titolo». Se queste sono le opinioni della stampa inglese, notoriamente poco incline a simpatie verso l'Italia in campo sportivo, si può ragionevolmente dire che è stato l'arbitro, e non Waterman, a strappare il titolo a Emilio Marconi.

George Parnell

Due partite a Torino per il torneo cadetti

Oggi Juventus-Genoa e i granata contro la Sanremese - Domenica in alcuni bar della periferia si venderanno i biglietti d'ingresso per l'incontro dei bianconeri allo stadio

Oggi a Torino si disputano contemporaneamente due partite di calcio valevoli per il campionato riserve, partite rinviate settimana addietro: alle 14,30 al campo di via Filadelfia, Torino-Sanremese, alla stessa ora allo Stadio comunale (campo privato Gian Piero Combi) Juventus-Genoa. Tra i granata convocati per il match non figurano giocatori titolari: Marjanovic non vuol rischiare infortuni e farà giocare soltanto elementi della seconda squadra. Gli altri in preparazione alla difficile trasferta di Alessandria si allenano alle 13.30 con alcuni esercizi atletici e palleggi: non è in programma in questa settimana la solita partita di prova.

Particolarmente interessante la gara allo Stadio, dove i tecnici bianconeri collauderanno le condizioni di Montico, che potrebbe rientrare in squadra domenica contro l'Udinese. Montico, che è guarito da un malanno muscolare, giocherà all'ala destra. I convocati per questa gara con il Genoa sono: Viola, Patrucco, Barberi, Turchi, Nay, Fraleschi, Montico, Bartolini; Villa, Rosanno e Boldi, oltre ad alcuni ragazzi.

La prima seduta di preparazione dei bianconeri si è svolta secondo il programma solito; non è sceso in campo Boniperti per misure prudenziali, mentre è tornato all'attività Nicolè. Il giovane padovano per alcuni giorni si allenerà con i ragazzi sia per evitare un eccessivo affaticamento sia perchè al momento non dovrà essere utilizzato da Brocic in prima squadra. Domani i titolari juventini giocheranno in partita o contro una squadra da stabilire oppure contro la formazione juniores.

La direzione juventina intanto ha deciso di effettuare un interessante esperimento per agevolare l'affluenza del pubblico alla partita. A cominciare da domenica alcuni bar della periferia venderanno i biglietti d'ingresso allo stadio al prezzo normale. Si tratta di sette bar scelti in punti diversi della città, dove si venderanno i biglietti fino a due ore prima della partita.

* *

Si è tenuta ieri sera l'assemblea straordinaria dei soci del Cenisia, indetta dal commissario della società dott. Borgogno, per mettere appunto fine alla situazione provvisoria creatasi con le dimissioni del presidente comm. Gallo ed addivenire alla nomina della nuova direzione. La riunione, a cui ha assistito Bertolio in rappresentanza della Federazione, si è svolta sotto la presidenza dell'avv. Grassi che nell'assemblea rappresentava la Lega Giovanile. Il commissario federale dottor Borgogno ha svolto un'ampia relazione circa il lavoro da lui esplicato durante la sua gestione che ha fatto seguito alle dimissioni del commendator Gallo. Durante questo periodo il bilancio di normale e provvisoria gestione si è chiuso con un utile di 200 mila lire. La relazione del commissario è stata vivamente applaudita. Si è proceduto infine alla designazione delle cariche sociali. E' stato eletto a presidente per acclamazione il signor Luigi Cilluria.

Farina presidente onorario del Racing Club torinese

Il Racing Club 19, ha tenuto ieri sera l'assemblea annuale dei soci nella propria sede di corso Vittorio Emanuele 63. Nel corso della riunione, l'ex-campione del mondo Nino Farina è stato eletto presidente onorario del Club ed è stato approvato un vasto programma che prevede un nuovo potenziamento dell'attività sociale.

Si è proceduto infine alla votazione per le cariche del prossimo biennio. Ecco il risultato degli scrutini: Presidente Giorgio Giusti; vice-presidente Emanuele Nasi; consiglieri: Attilio Buffa, Gaetano Garra, Fulvio Giuti, Franco Coggiola, Gino Munaron, Armando Filippa, Piercarlo Midana; probiviri: Aldo Farinelli, Ferruccio Barnabò, Ferdinando Gatta, Gino Valenzano, Lagaiolle; revisori dei conti: Bobocca, Amprin, Scarlino; dirett. della scuderia: conte Luigi Della Chiesa.

Conferenza di judo all'Istituto Sociale

Il presidente del Judo Kodokan Club di Torino terrà venerdì sera una conferenza sul judo nella sede degli «ex-allievi» dell'Istituto Sociale, in via Arcivescovado 9. Al termine della conferenza due «judoka» del Kodokan effettueranno una breve dimostrazione pratica, effettuando alcuni colpi validi e di notevole effetto.

Incidente a De Martin

Il campione italiano esce di pista e si frattura un femore - La disgrazia stamane a Garmisch

GARMISCH, mercoledì sera.

L'italiano Dino De Martin, campione di bob a quattro, è rimasto gravemente ferito stamane durante la competizione per il trofeo «Donna Fox» a Garmisch.

La guida slitta sulla quale si trovava l'azzurro si è ribaltata al termine della pericolosa curva Bayern, sulla pista olimpica. Il medico che ha esaminato il ferito sospetta la frattura del femore.

De Martin è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale.

Gli altri tre membri dell'equipaggio italiano Enrico Di Lorenzo, Alberto Righini e Romano Bonagura, tutti di Milano, hanno riportato ferite non gravi. E' stato questo il secondo incidente della giornata, il primo aveva coinvolto l'equipaggio numero tre della Svizzera, pilotato da Anton Gartmann. Questi lamenta la sospetta frattura delle clavicole.

Il bob elvetico si è rovesciato esattamente nello stesso punto in cui poi doveva verificarsi l'incidente all'equipaggio italiano.

INIZIATI A COLLE ISARCO I CAMPIONATI DI SCI

Steiner vittorioso nella gara dei 30 km.

De Florian e il piemontese Dalmasso ai posti d'onore

(DAL NOSTRO INVIATO)

Colle Isarco, mercoledì sera.

Giuseppe Steiner è il primo campione italiano di fondo per il 1958. Il ragazzone dell'Unione Sportiva Cauriol ha conquistato stamattina il titolo dei 30 chilometri dominando la gara e battendo, nell'ordine, Federico De Florian suo compagno di squadra, Dalmasso, fiamma d'oro di Limone Piemonte e Delladio, anche lui fiamma d'oro.

Steiner ha 29 anni ed è giunto piuttosto tardi allo sport: solo da un paio di stagioni, infatti, si è dato all'attività agonistica. L'ex-boscaiolo — un solido valligiano dal viso tagliato nella roccia — nel 1957 a Cortina già si era imposto nella 15 chilometri diventando campione d'Italia, e quest'anno nelle prime competizioni aveva dimostrato con la pratica dei fatti di aver cuore e gambe per una doppia distanza: a Sappada era finito secondo staccato di meno di mezzo minuto da Delladio, e a Macugnaga aveva vinto.

Stamane è partito di slancio ed ha condotto sempre in testa la corsa imponendosi con relativa facilità.

Giuseppe Steiner, campione dei 30 chilometri in sci

Alle sue spalle, regolarissimo, l'anziano De Florian (che con Steiner, con Zanolli e con Franco Vuerich disputerà anche la 15 chilometri e la staffetta) e addirittura sorprendente Andrea Dalmasso che ha compiuto miglioramenti davvero notevoli. Ad un esame sommario il capitolo-delusioni comprende Zanolli, il campione uscente, forse in fase di superallenamento, Macor e Osei, questi due ultimi convalescenti da una noiosa forma di sciatica.

La gara si è disputata nella piana sottostante la stazione ferroviaria di Colle Isarco.

I concorrenti partivano contro sole e dopo un breve tratto pianeggiante superavano su un ponticello il Sieres, percorrevano quindi una vasta parallela al luogo del via inoltrandosi poi nella valle. Percorso difficile a saliscendi, e ideale per selezionare i valori in campo. Dei 42 partenti annunziati, sei risultavano assenti, tra cui il tenente degli alpini Mismetti, Fattor e Della Sega.

Al termine del primo giro, vale a dire a metà gara esatta, dopo 15 chilometri, Steiner era già al comando in 51'50"5/10 e lo inseguivano Delladio in 53'0"2/10, De Florian in 53'15"4/10, Dalmasso in 53'40"8/10, Franco Vuerich in 53'50"1/10, Bernardi in 53'55"4/10, Chatillard in 54'52"3/10 e Luciani in 55'06"2/10.

Zanolli, il campione dello scorso anno, era ormai tagliato fuori dalla mischia per le prime posizioni e transitava facendo registrare ai cronometri il tempo di 55' 11" e 8/10.

La seconda fase della competizione serviva a Steiner per consolidarsi nel primato. Il fortissimo fondista infatti che aveva lasciato il luogo di partenza in diciottesima posizione tagliava per primo il traguardo e il tempo complessivo che gli veniva accreditato risultava di un'ora 45'37"8/10. Dietro di lui Federico De Florian, con un'ottima rimonta, conquistava il secondo posto in ore 1,47'02"2/10 mentre il piemontese Andrea Dalmasso si classificava terzo in ore 1,48'..". Quarto era Delladio in 1,48'58"5/10 e quinto Franco Vuerich in 1,49'11" e 4/10. Zanolli impiegava a percorrere i 30 chilometri ore 1,54'28"5/10.

Gigi Boccacini

Fondo km. 30: 1) Steiner, campione d'Italia (U. S. Cauriol), in ore 1,45'37"8/10; 2) De Florian (id.) 1,47'2"2/10; 3) Dalmasso (G. S. Fiamme d'oro), 1,48'..; 4) Delladio (id.) 1,48' 58" e 5/10; 5) Franco Vuerich (G. S. Fiamme gialle), 1,49'11" e 4/10.

Stamane si è pure disputata la prova di fondo di 15 chilometri valevole per la «combinata». Il risultato è: 1) Pedrana (Fiamme oro), in 53'37"4/10; 2) Perin (Fiamme gialle); 55'05"8/10; 3) Romanin (Fiamme oro), 56'41" e 8/10; 4) Vuerich Emiliano (Fiamme oro), 57'50"4/10; 5) Mosele (U. S. Asiago), 58'30"4/10.

Gare di sci in Piemonte

E' stato diramato il calendario delle manifestazioni sciistiche che si svolgeranno in febbraio, nella zona del Comitato Alpi Occidentali. Il programma comprende: 1° febbraio, a Cesana (Voghera), discesa libera, maschile a carattere internazionale; 2 febbraio, a Balme, fondo chilometri 15 per seniores e chilometri 10 per juniores, maschile; a Trivero Bielmonte, slalom gigante per tutte le categorie, maschile e femminile; a Sportinia, Trofeo Rosenkranz, slalom gigante per cittadini, maschile e femminile, seniores e juniores; 8 febbraio, a Sestriere, Coppa Marcellin, discesa libera juniores a partecipazione internazionale; 8 e 9 febbraio, a Sportinia, campionati sociali seniores maschili e femminili; a Frabosa Soprana, campionati sociali juniores; 16 febbraio, a Bardonecchia, campionati mondiali militari; a Frabosa Soprana, slalom gigante a carattere internazionale per «cittadini»; a Sportinia, Trofeo «La Stampa», slalom gigante, maschile e femminile per cittadini di III categoria; a Cesana, slalom gigante per III categoria; 21-23 febbraio, a Bardonecchia, campionati italiani juniores maschili; 23 febbraio, al Sestriere, campionati torinesi di slalom gigante.

Troncati i dubbi per i mondiali di calcio

Il Nord-Irlanda giocherà — se del caso — anche di domenica

BELFAST, mercoledì sera.

E' stato reso noto che la squadra di calcio dell'Irlanda del Nord parteciperà alle finali della Coppa del Mondo e che, se necessario giocherà anche di domenica. La notizia è stata comunicata al termine di una riunione privata tenuta ieri dall'Associazione calcistica dell'Irlanda settentrionale.

L'invio della squadra alla Coppa del Mondo è stato deciso dall'Associazione con 33 voti favorevoli ed un'astensione. Nel comunicato è detto fra l'altro: «Esaminato attentamente il problema, l'Associazione si è ritenuta impegnata a confermare la sua partecipazione alla Coppa del Mondo. A nessun componente la squadra che lo consideri contrario alla sua fede religiosa verrà tuttavia chiesto di giocare la domenica».

(p. b.) Lo sport calcistico italiano ha fatto tante brutte figure in questi ultimi tempi per colpa di chi lo dirige. Questa volta ne evita una, grazie ai dirigenti di Belfast, non ai nostri che si erano dichiarati disposti ad approfittare di un'eventuale astensione dei nord-irlandesi. Andare ai campionati del mondo, dopo essere stati battuti nel girone eliminatorio, passando per la porta di servizio della rinuncia dovuta a scrupoli religiosi altrui, era doloroso e poco sportivo per la squadra che — sotto altra guida — seppe conquistare titoli mondiali e olimpionici.

In Svezia avremmo magari potuto fare buona figura — facciamo pure questa ipotesi, tutto è possibile nel mondo del calcio — ma i critici poco amici che ci siamo procurati con le asturie degli oriundi ed altre trovate del genere, si sarebbero scatenati a tirar fuori Machiavelli per accusare gli italiani di averne applicate le teorie al calcio.

Ora il dubbio è troncato. Come è spiaciuta agli sportivi italiani la sconfitta di Belfast, altrettanto deve far piacere l'attuale decisione della federazione nord-irlandese. Ora si può finalmente parlare di ripresa per la squadra azzurra guardando all'avvenire.

Coppi vuol correre il Giro con Koblet in squadra

Anche Batiz nella Bianchi se i progetti di Fausto giungeranno a buon fine

(Nostro servizio particolare)

Bogotà, mercoledì sera.

Fausto Coppi, in una pausa della sua tournée in Colombia, mentre si riposava nel fresco clima della città di Manizales (a 2400 metri sul mare), è stato intervistato da un giornalista italiano cui ha fornito interessanti notizie sulla attività in Sud America.

Il Campionissimo si è prima di tutto dichiarato lieto di aver constatato, alle sue prime esibizioni in Colombia, che la sua popolarità rimane grande anche laggiù. Su ogni pista ed ogni circuito, sia che egli risultasse vittorioso o sconfitto, l'entusiasmo con cui la folla lo ha applaudito è stato commovente. Fausto è riuscito sempre a far buona figura, sebbene le piste colombiane non fossero in perfette condizioni. La presenza di qualche corridore sud americano che va veramente forte ha aggiunto interesse alle gare. Coppi è accompagnato nella sua tournée da Koblet, Batiz, Spühler, Milano e Coletto. Rimarrà in Colombia fino alla fine della settimana, correndo in programma ancora cinque o sei riunioni, poi si trasferirà nel Messico dove si tratterrà per una ventina di giorni.

Doveva anche recarsi nel Venezuela ma la situazione politica lo ha indotto a rimandare per ora il progettato viaggio. Dopo il Messico, Coppi conta di ritornare in Italia dopo la fine di febbraio per partecipare, con la sua nuova squadra e con i nuovi colori della «Bianchi», alla Parigi-Nizza e alla Milano-Sanremo.

La permanenza in patria sarà però assai breve, in quanto Fausto ha impegni per continuare la tournée sud americana in Argentina, Uruguay e Venezuela. Coppi conta però, terminati i suoi impegni in Sud America in tempo per il Giro d'Italia, al quale — malgrado i suoi trentotto anni — egli tiene assolutamente a partecipare. A questo proposito il Campionissimo ha un progetto che vorrebbe portare a buon fine. Fausto è rimasto ben impressionato dalla ritrovata efficienza di Hugo Koblet e dalle ottime qualità dell'argentino Batiz (già noto ai torinesi per essersi allenato in Italia con l'assistenza di Piero Bertolazzo). Coppi sta tentando, con buone speranze, di convincere entrambi a fare il Giro d'Italia nella sua squadra. Indipendentemente dalla riuscita di questo progetto, Batiz avrebbe intenzione di venire egualmente in Italia per correre la Milano-Torino, la Parigi-Nizza e la Milano-Sanremo.

Juan Tapigi

Coppi (a destra) e Koblet durante un Giro d'Italia degli anni scorsi: i due popolari corridori saranno compagni di squadra nella prossima competizione italiana a tappe?

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Grandiosi progetti di De Laurentiis

Vuole scritturare Marilyn e Brando

Il produttore italiano sta conducendo trattative con le due celebri stelle e pensa di affidare a Marlene Dietrich la parte di Caterina di Russia

Marlon Brando

Marilyn Monroe

New York, mercoledì sera.

Il produttore cinematografico italiano Dino De Laurentiis ha annunciato che sta conducendo trattative con Marilyn Monroe per affidarle la parte di protagonista nel film *Grand Tour*, un lavoro dal contenuto satirico imperniato sul viaggio attraverso l'Europa di un turista americano.

De Laurentiis, marito dell'attrice Silvana Mangano, ha dichiarato: «Le notizie secondo le quali avrei scritturato miss Monroe non sono vere. Tuttavia, l'attrice ha manifestato un grande interesse per la parte e, perciò, non si tratta ora che di definire alcuni termini». L'agente pubblicitario della Monroe, Joe Wohlhandler, ha però affermato che l'attrice non si è affatto impegnata per alcuna parte nel film e che essa è legata per contratto alla Casa cinematografica Fox per un film che andrà in lavorazione la prossima primavera.

Dino De Laurentiis ha annunciato inoltre che il primo giro di manovella per *Grand Tour* verrà dato nel prossimo giugno ed ha aggiunto che alla lavorazione del film prenderanno parte noti attori europei. Il produttore italiano ha nominato Gérard Philipe, Alberto Sordi e quattro attori tedeschi.

Il produttore italiano ha dichiarato quindi di essersi messo in contatto con Marlon Brando per la parte di protagonista nel film *Simon Bolivar*, la storia del liberatore sud-americano, ma ha aggiunto che, «come nel caso della Monroe, non sono ancora state apposte firme». Il produttore italiano ha annunciato infine che Marlene Dietrich, l'affascinante «nonna di Hollywood» di origine tedesca, potrebbe essere scritturata per la parte di Caterina di Russia nel film *La Tempesta*, la cui lavorazione dovrà avere inizio il 15 marzo prossimo e verrà «girato» in parte in Italia e in parte in Jugoslavia.

Per la lavorazione di *La Tempesta* sono stati stanziati un milione di dollari, come già accadde per un altro film di De Laurentiis, il noto *Guerra e Pace*.

I «Solisti di Lubecca» stasera al Conservatorio

Questa sera, alle ore 21,30, al Conservatorio, avrà luogo per gli «Amici della musica» un concerto dei «Solisti di Lubecca» complesso da camera di otto strumentisti ed una cantante. In programma: Purcell, musiche dalla tragedia «Abdelazar»; J. S. Bach, Cantata «Non so che sia dolore»; G. Telemann, Concerto in mi bemolle; J. Ch. Bach, Aria dall'Opera «L'Endimione». Biglietti la sera al Conservatorio.

DOMANI SERA AL CARIGNANO CON LA SUA COMPAGNIA DI PROSA

Nino Taranto nei panni dell'imbroglione onesto

Ogni anno il popolare attore riporta sulle scene uno dei tanti personaggi creati dalla fervida fantasia di Raffaele Viviani

Nino Taranto e Amedeo Girard in una scena dell'«Imbroglione onesto» di Raffaele Viviani

Domani sera Nino Taranto inizierà un corso di recite al Carignano, rappresentando L'imbroglione onesto di Raffaele Viviani. A poco a poco Nino Taranto riporta dunque sulle scene i lavori di quel grande autore-attore, rendendo così omaggio alla memoria del collega e dell'amico scomparso.

Il Viviani trasse quasi tutti i suoi personaggi dalla vita reale e li trasformò per il teatro arricchendoli con acute e rapide osservazioni psicologiche, precise e incisive come disegni a punta secca. Quasi sempre tratteggiati su uno sfondo di amarezza, di ironia e anche di dolore disperato.

L'imbroglione onesto è uno dei personaggi che popolarono il mondo del Viviani e da quello portato, quasi di peso, sulla scena. Raffaele Conti, il protagonista della commedia, ha sempre vissuto di espedienti allevando in quel clima «instabile» in cui il pranzo non lega mai con la cena, il figlio Pietruccio, sull'avvenire del quale egli fonda tutte le sue speranze. Ma Pietruccio non ha la fantasia vulcanica del padre: è un pulcino nella stoppa, sempre spaventato dalle «iniziative» di Raffaele che lo trascina nel turbine della sua esistenza precaria e avventurosa.

Pietruccio, un bel giorno, si invaghisce e innamora di sé una giovane fanciulla, Elena, la figlia di don Gustavo Botticelli, pastaio di Gragnano, ricco a milioni. Il padre esulta: è la salvezza. I due si sposeranno. Raffaele invita i coniugi Botticelli in un sontuoso albergo di Napoli dove avrà ordinato un pranzo di fidanzamento. Il fatto di non avere un soldo in tasca non lo preoccupa affatto; nei grandi alberghi i conti si pagano a fine settimana e davanti al figlio sbalordito eseguisce un'infinità di piccoli trucchi per i quali, dopo mezz'ora, il personale dell'albergo sarà tutto ai suoi piedi.

Don Gustavo Botticelli e la moglie Rosina accettano l'invito di Raffaele, ma si dimostrano subito fermamente decisi a non concedere la loro figlia Elena a Pietruccio, il figlio dell'imbroglione onesto. Ma questi trova il modo di girare quello ostacolo che pare insuperabile: basta che Elena dica alla madre che ormai il matrimonio si deve fare, e subito perché ne va di mezzo l'onore... Dunque si farà: compiuto il pastaio di Gragnano deve accondiscendere a quella deprecata unione, ma ad un patto: che Raffaele sparisca e non si faccia mai più vedere. Raffaele accetta la condanna, ma aspetta la sua rivincita.

All'ultimo atto i Botticelli ritorneranno a Napoli, si inginocchieranno davanti a Raffaele perché acconsenta a prendere la direzione del pastificio di Gragnano. Gli affari stanno andando a rotoli e soltanto l'imbroglione onesto potrà rimettere in sesto lo stabilimento e salvare la famiglia Botticelli dalla sicura rovina.

Commedia semplice e onesta, piena di comiche e patetiche situazioni e dove Nino Taranto ha materia e occasione di mettere in evidenza le sue ottime qualità di attore brillante.

c. q.

Oggi e domani alla Radio

Il pianista Horszowski suona alle 21 per il programma nazionale - Le orchestre Fragna, Trovajoli e Luttazzi presentano **Programmissimo** (Il programma, ore 21,15) - Alla tv: **Le canzoni di tutti** (ore 21)

MERCOLEDI' 29 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 463,8, Torino m. f. I). [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,7, Torino m. f. II, Alessandria [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, [illegible]

GIOVEDI' 30 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19,30: [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17: La Tv dei ragazzi [illegible] - Telegiornale.

Un torneo di canasta al Circolo della stampa

Nei giorni 7, 8 e 9 febbraio avrà luogo al Circolo della stampa un torneo di canasta. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del Circolo, corso Stati Uniti 27 (telefono 555-146/47) a partire da oggi e fino a lunedì 3 febbraio. Tassa individuale di iscrizione L. 1000. L'ammontare dei premi sarà costituito dall'incasso complessivo delle quote d'iscrizione, salvo il 10% riservato alle spese di organizzazione.

LE PRIME DEL CINEMA

Fantascienza e caccia grossa

Titolo: **LA METEORA INFERNALE.**

Regista: John Sherwood.

Interpreti: Lola Albright, Grant Williams.

Il geologo David Miller cerca di scoprire la causa della morte del suo assistente trovato pietrificato tra alcuni frammenti di strano minerale. Le pietre micidiali vengono analizzate: sono i frammenti d'una meteora infernale piombata sulla terra dagli spazi siderali. La maledetta patisce l'umido: a contatto dell'acqua prolifera a dismisura e chiunque ne sia toccato si prosciuga e diventa sasso. Unico rimedio, sperimentato sulle prime vittime, iniezioni di sostanze saline. Sotto dunque al sale. L'America per qualche tempo mangerà sciocco, ma l'immane flagello è scongiurato. Condotto con le buone regole della fantascienza, ingegnosamente truccato, il film non dispiacerà agli amatori del genere.

Titolo: **AGGUATO NELLA GIUNGLA.**

Regista: G. Breakston.

Interpreti: John Bentley, Vera Fusek, Martin Boddey.

Nei film di caccia grossa non avviene mai che le mogli rimangano a casa. Il multimilionario O' Dell, tiratore infallibile ma cacciatore scorretto, trascina la bellissima moglie Margot a un «safari», ingelosisce di un giovane assistente, e architetta una diabolica macchinazione per punire i due innamorati. Margot potrà aver mancato ai suoi doveri, ma quel marito è davvero un'anima nera che avrebbe stancato una santa. La donna e il damo sono costretti a una corsa disperata nella giungla; intanto che O' Dell, che ha tutto predisposto per la loro rovina, scherza con loro come il gatto col topo. Un rosso drammone in cui sono inseriti alcuni capitoli di caccia grossa abbastanza efficaci.

p.

Gli ammutinati del "Bounty"

XXXV. — Dopo l'ammutinamento, parte degli uomini del «Bounty» riescono a ritornare in Inghilterra, parte si stabiliscono provvisoriamente a Tahiti, nella speranza che qualche nave venga a rilevarli, e altri si stabiliscono nella quasi sconosciuta isola Pitcairn. Di questo soggiorno, durato dal 1790 al 1825, si ha soltanto un documento storico: le vicende narrate dal sopravvissuto Alexander Smith, divenuto poi John Adam. Il territorio venne diviso in parti quasi uguali tra gli inglesi, e dalla divisione vennero esclusi gli indigeni. Inoltre, poiché c'erano nove donne per dodici uomini, i sei indigeni dovettero accontentarsi di una donna in due. Morta la vahinè dell'armaiolo John William, costui ne pretese un'altra che, naturalmente, venne tolta agli indigeni. Questo fatto finì per esasperarli, essi decisero di vendicare l'affronto uccidendo i bianchi. E stabilirono un piano assai preciso. Senonché della congiura venne messa a parte la donna di un inglese.

Indigeni contro indigeni

La tahitiana amava il bianco al quale era stata destinata, e avrebbe voluto metterlo in guardia, senza peraltro tradire apertamente i suoi compagni di colore. Pertanto escogitò un piano. Seduta davanti alla sua capanna, mentre stava preparando un piatto di radice d'igname, ella si mise a cantare una canzone le cui parole inventate da lei stessa finirono per attirare l'attenzione del suo padrone e signore. «Perché, — ella cantava — il nero affila la sua scure? Per uccidere il

bianco.». L'uomo capì, ed immediatamente si recò ad informare Fletcher Christian della cosa. L'ex luogotenente del «Bounty» prese il suo fucile, lo caricò a salve e andò alla ricerca degli indigeni. Il primo che incontrò si chiamava Ohou. Christian non andò per le lun-

ghe, disse al polinesiano che sapeva tutto e lo rimproverò violentemente. Indi, per intimidirlo, prese la mira e fece fuoco. Ohou, ignorando che il fucile fosse caricato a salve, non essendo stato colpito, fu persuaso che Christian avesse fallito il colpo; la incertezza di Christian lo fece ridere, però preferì prendere il largo, nel timore di un secondo colpo meglio aggiustato. Fuggì nel bosco, dove ben presto un altro degli indigeni, precisamente quello che si chiamava Talaou e che era uno dei due uomini ai quali era stata tolta da poco la donna data all'armaiolo Williams, lo raggiunse. Gli altri quattro indigeni vennero scoperti al margini del

bosco dagli inglesi. Siccome non possedevano armi da fuoco, e non potevano perciò prendere l'iniziativa di un conflitto e nemmeno difendersi come avrebbero voluto, i quattro indigeni corsero incontro ai bianchi implorando il loro perdono. E questo venne loro accordato ma ad una condizione: che si fossero incaricati essi stessi di fare giustizia di Ohou e Talaou. Pur di avere salva la vita, essi aderirono alla richiesta e partirono in direzione del bosco ove si erano rifugiati i due fuggitivi ribelli. Tra i quattro destinati a divenire degli assassini si trovava anche il nipote di Ohou.

Segue: *Per uccidere un cinghiale*